



Salvini for ever

A. Aveta, pag. 2

Pensiero infantile

G.C. Comes, pag. 3

Il grembiule ...

A. Giordano, pag. 4

Forum dei giovani ...

M. Cutillo, pag. 5

San Leucio e ...

G. Civile, pag. 7

Il Sessantotto in TdL

F. Corvese, pag. 8

Allarme immigrati ...

M. Greco, pag. 9



L'odissea

Moka e cannella

A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Liberi

M. Attento, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 14

«Le parole ...

S. Cefarelli, pag. 14

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

Pregustando

A. Manna, pag. 18

IDEA



Vendita e assistenza tutti i marchi

Ripara sicuro e conveniente

Questo è solo l'inizio



«Musa, quell'uom di moltiforme ingegno / Dimmi, che molto errò, poich'ebbe a terra / Gittate d'Illion le sacre torri; / Che città vide molte, e delle genti / L'indol conobbe; che sovr'esso il mare / Molti dentro del cor soffersero affanni, / Mentre a guardar la cara vita intende, / E i suoi compagni a ricondur: ma indarno / Ricondur desiava i suoi compagni, / Che delle colpe lor tutti peri». Sono i primi versi dell'Odissea, nella traduzione di Ippolito Pindemonte. Ma le odissee di oggi sono diverse, e molto, da quella cantata da Omero. Non c'è un eroe, eponimo o meno, che dopo aver vinto una guerra affronta le onde per tornare a casa, no. C'è un continente, l'Africa, molti dei cui abitanti fuggono dalle guerre che lo attraversano a decine e senza soluzione di continuità, o dalle dittature che altre guerre hanno imposto, o dalla morte per fame e per povertà che di quelle guerre e quelle dittature sono, quasi sempre, la conseguenza. Perché la tragedia dell'Africa è d'essere ricca, ricchissima, il che ne ha fatto la meta privilegiata delle razzie perpetrate dai suoi lontani discendenti (perché è lì che la nostra specie è nata, prima di disperdersi nel mondo). Razzie in corso da secoli e in pieno svolgimento anche oggi, sia pure in forme diverse da quelle d'un tempo: non più sottomettendo quelle terre con la guerra e la fondazione di colonie, non più rapendone gli abitanti per utilizzarli come schiavi, ma fomentando le guerre intestine, invadendola non di soldati ma di armi, sostenendo in ogni maniera lecita e illecita quei dittatori e quei regimi che, proprio in quanto tali, hanno bisogno di combattere quelle guerre e acquistare quelle armi, e sfruttando come schiavi almeno una parte (dove più, dove meno: nei nostri paraggi di più) di coloro che - sempre e comunque per sopravvivenza - sono costretti a fuggirne.

«Aiutiamoli a casa loro», si dice. Proposito commendevole e condivisibile, se lo si mettesse in atto come andrebbe fatto, quindi smettendo di depredarli, tanto per iniziare, smettendo di esportarvi armi in cambio del petrolio, dei diamanti, degli smeraldi etc. etc., smettendo di finanziarne e appoggiarne i dittatori e così via. Ma con la consapevolezza che, se anche si creassero le idilliache e al momento utopiche condizioni per aiutarli davvero "a casa loro", questo processo richiederebbe comunque decenni prima di dare frutti reali, e che non c'è Salvini o chichessia che, nel frattempo, possa arrestare la migrazione.

Fermo restando che le migrazioni non sono un male in sé; al di là della considerazione

(Continua a pagina 13)

Salvini for ever

Salvini ha trovato la sua occupazione preferita: i migranti. La vicenda della nave Aquarius è stata l'occasione per mettersi alla prova. «Per le navi delle missioni ufficiali i porti sono aperti, per le Ong no», ha detto. «Nel Mediterraneo ci sono navi con bandiera di Olanda, Spagna, Gibilterra e Gran Bretagna, ci sono Ong tedesche e spagnole, c'è Malta che non accoglie nessuno, c'è la Francia che respinge alla frontiera, c'è la Spagna che difende i suoi confini con le armi, insomma tutta l'Europa che si fa gli affari suoi. Da oggi anche l'Italia comincia a dire No al traffico di esseri umani, No al business dell'immigrazione clandestina. Il mio obiettivo è garantire una vita serena a questi ragazzi in Africa e ai nostri figli in Italia», così Salvini su Facebook. Poi il comunicato del Ministro dell'Interno e del ministro delle Infrastrutture, Toninelli: «Il Mediterraneo è il mare di tutti i Paesi che vi si affacciano e non si può immaginare che l'Italia continui ad affrontare questo fenomeno gigantesco in solitudine».

La decisione della Spagna di Sanchez di accogliere la nave Aquarius ha dato modo a Salvini di sottolineare: «Oggi abbiamo svegliato la coscienza dormiente degli spagnoli. Speriamo di riuscire a fare altrettanto con i francesi, coi maltesi, con tutti quelli che osservano. Salvare vite sì, ma l'obiettivo è quello di fermare le partenze e di rendere sicura la vita e il lavoro nel continente africano. Vogliamo porre fine a questo traffico di esseri umani. Se ci saranno altre navi di altre Ong battenti bandiera straniera faremo lo stesso ragionamento». «Alzare la voce paga. Il governo è rimasto sempre compatto», ha aggiunto.

La decisione di Salvini ha provocato la reazione dura di Parigi, che, prima attraverso il portavoce del partito di maggioranza ha definito «vomitevole» la posizione di Roma, e poi attraverso il portavoce del governo ha parlato di «una forma di cinismo e di irresponsabilità» da parte dell'Italia e di «strumentalizzazione politica del governo». Una reazione quella di Parigi addirittura oltre le righe, denunciata da tutta la stampa italiana. L'Huffington Post parla di «memoria corta di Macron», che dovrebbe ricordare le decine di migliaia di respingimenti di Ventimiglia. «Emmanuel Macron non ha una superiorità etica da rivendicare in tema di accoglienza, basti guardare i punti caldi di frontiera come Ventimiglia o Calais», osserva sull'Huffington Post Angela Mauro, che parla di «scontro tra populismi sulla pelle dei migranti». «Macron è l'altra faccia di Salvini in tutto questo mare di disperazione e immigrazione. Usa le debolezze dell'Europa per farsi una patente di leader moderato, punto di riferimento di una parte del vecchio establishment che vorrebbe truccarsi un po' per restare in piedi uguale a se stesso». «Ecco: è con questa materia politica che l'Ue si ritrova ad avere a che fare oggi. Sconfitta e impotente»,



#chiudiamoporti

aggiunge.

Comprensibile la replica dell'Italia: «L'Italia non può accettare lezioni ipocrite da Paesi che in tema di immigrazione hanno sempre preferito voltare la testa dall'altra parte» ha dichiarato il Ministro dell'Interno, che a "Otto e mezzo" ha sottolineato il suo punto di vista. Alla Spagna ricorda che «spara sulla frontiera di Ceuta» e della Francia dice: «il Paese più in torto nei nostri confronti è la Francia, che si doveva prendere oltre 9 mila persone e ne ha prese solo 600». «Dalla Tunisia - ha proseguito - voglio sapere come mai esporta tanti migranti visto che non c'è guerra in quel Paese». Intanto in molte città italiane si sono svolte manifestazioni comuni migranti e cittadini con lo slogan "porti aperti", mentre a Catania c'è stato l'approdo della nave Diciotti della Guardia costiera che aveva preso in carico circa mille persone. La schiarita tra l'Italia e la Francia è arrivata al termine di un lungo colloquio tra Macron e il premier Conte. «Ho ricevuto ieri sera tardi (mercoledì, ndr) una telefonata da Emmanuel Macron - ha dichiarato Conte - il quale ci ha tenuto a precisare che le dichiarazioni uscite non sono a lui attribuibili, quindi non ha mai offeso l'Italia e suo popolo». Confermato così l'incontro di oggi tra i due Presidenti.

Il problema dei flussi migratori non è solo un problema di accoglienza. Si accoglie chi fugge straordinariamente da situazioni straordinarie. Diversa è la realtà di fronte alla quale ci si trova di emigrazioni generalizzate ed epocali. La risposta deve essere articolata e collettiva europea. «Il problema emigrazione è una bomba a orologeria per l'Europa», «Non possiamo essere gli unici a salvare vite nel Mediterraneo. Se l'Ue c'è, batta un colpo o taccia per sempre», ha detto Salvini nella sua informativa al Senato.

È da vedere se si può continuare a fare la voce grossa per spingere l'Europa a cambiare. Di sicuro la voce grossa di Salvini sarà ripagata in Italia. «E un segnale che la maggior parte de-

(Continua a pagina 4)

Pensiero infantile

«Il futuro di un fiume è alla sorgente».

Erri De Luca

C'è il nuovo governo. Ci sono Ministri e Sottosegretari. Stanno cambiando i sederi sulle principali poltrone che dal Governo dipendono. L'abbrivio del voto del 4 marzo ha avuto effetti nelle Regioni e nei Comuni in cui si è votato. L'ennesima inchiesta romana coinvolge, con Forza Italia e PD, importanti pezzi del M5S. Due forze antisistema hanno trovato il mastice per incollare pezzi non combacianti di obiettivi e di programmi. Ora è in atto la luna di miele. Qualsiasi critica non fa altro che compattare le truppe variopinte. Gli elettori di parte governativa che in nome del cambiamento, inteso in meglio a senso unico, data la degenerazione del sistema dei partiti divenuti inguardabili, insopportabili e, dunque, invotabili, si sono posti in fiduciosa attesa: dei provvedimenti economici promessi, considerati alla stregua di una risposta necessaria, benché non sufficiente, alla povertà e al disagio; di una vendetta divina contro gli odiosi privilegi che non si erano voluti cancellare; di veder realizzato quello slogan così tronfio che mette prima gli italiani, davanti a tutto.

Intanto i problemi son lì, coriacei. Son tanti, per essere anche solo elencati. Proverò, partendo da alcuni dati di Banca d'Italia, a dare un senso alle mie preoccupazioni.

Nel Mezzogiorno vive un terzo degli italiani; qui c'è un quarto del prodotto del Paese, e, qui, l'eredità della crisi è più pesante. In dieci anni quest'area ha perduto 9,7 punti di PIL, il Centro Nord 4,1 punti. Al Sud è in condizioni di povertà assoluta 1 abitante su 10, nel Centro Nord 1 su 15. Si sono persi 400 mila posti di lavoro, 230 mila solo nel settore delle costruzioni, mezzo milione di persone, compreso giovani con alto livello di conoscenze, sono emigrate, impoverendo il territorio di essenziali risorse umane e professionali. La timida inversione di tendenza dell'economia verso segni positivi non si traduce in occupazione stabile e i giovani disoccupati sono sempre il doppio di quelli del centro-nord. Il bisogno di denaro da parte delle imprese fa i conti con tassi di interesse più elevati a causa dei prestiti deteriorati. Resta pesante l'inefficienza dei servizi e della pubblica amministrazione, nonché l'insufficienza e la obsolescenza delle infrastrutture. Gli indicatori sulla qualità dei servizi sanitari certificano che nel Mezzogiorno il tenore delle prestazioni resta insoddisfacente. La mobilità dei pazienti rappresenta con chiarezza la percezione dei cittadini sulla qualità dei servizi sanitari nostrani: oltre 200.000 ogni anno - ossia l'8% del totale dei ricoveri - si sono serviti di ospedali del Centro-Nord. Nel comparto della giustizia si stima che, in Italia, la durata media dei procedimenti civili ordina-

ri sia diminuita da 985 a 732 giorni, ma non al Sud, dove continuano a durare più di un anno. Le competenze degli studenti che frequentano la scuola nel Mezzogiorno rimangono più basse che nel resto del Paese. Il sistema scolastico non riesce a colmare i divari di partenza tra gli studenti, dovuti anche ai più bassi livelli di scolarità dei genitori degli alunni meridionali. Altro nodo irrisolto dell'economia al Sud, una delle sue croniche fonti di debolezza, è la bassa dotazione di infrastrutture. È emblematico il caso dei trasporti, per il quale gli indicatori sono concordi nel segnalare un ritardo dell'Italia rispetto ai principali paesi europei e una condizione di svantaggio del Mezzogiorno all'interno dell'Italia. Al Sud la dotazione di infrastrutture è carente per tutte le tipologie di trasporto. Il divario rispetto alla media nazionale è particolarmente ampio per le infrastrutture aeroportuali, stradali e ferroviarie. Ma carenze si riscontrano anche in altri campi; un esempio per tutti: negli ultimi venti anni il numero medio per utente di interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico è risultato doppio nel Sud rispetto al Centro Nord; la percentuale di famiglie che ha denunciato irregolarità nell'erogazione dell'acqua è stata il triplo.

L'unica risposta a queste carenze sta in un rilancio degli investimenti. Nel complesso del Paese gli investimenti pubblici sono calati fortemente e quasi ininterrottamente, al Sud la caduta è vertiginosa: meno 30%. Ma qui alle ridotte risorse investite si assommano fattori territoriali quali inefficienza delle amministrazioni locali, corruzione diffusa, radicamento della criminalità organizzata. Inoltre, analisi recenti mostrano che a una minore qualificazione degli enti appaltanti corrisponde una più

bassa produttività delle imprese che si aggiudicano i lavori. Stimolare lo sviluppo dell'economia meridionale, al netto di quello che possono pensare i nostalgici della Padania, è nell'interesse dell'intero Paese. Le regioni meridionali e quelle del Centro Nord sono legate da una fitta rete di rapporti commerciali, produttivi, finanziari: è impensabile che l'Italia possa crescere a ritmi adeguati se non cresce un'area che comprende i due quinti del suo territorio, un terzo della sua popolazione e produce un quarto del PIL. Non manca talento imprenditoriale al sud, ma esso deve poter agire in un contesto favorevole all'attività d'impresa, deve trovare supporto e stimolo nell'azione pubblica. Il rilancio degli investimenti, il miglioramento della qualità dei servizi offerti ai cittadini, il rispetto della legalità devono essere la leva del progresso e della crescita.

Si attendono, dunque, risposte da dare a domande complesse e non ci si accorge che qualcosa è già avvenuto. Intorno a noi il mondo corre, a volte incurante di chi penalizza, e tante, troppe cose avvengono senza che si abbia il tempo e la lucidità di accorgersene. Massimo Cacciari ha lanciato in questi giorni un grido: «Siamo tornati a un pensiero infantile, incapace del linguaggio proprio del confronto». Difficile fare previsioni, ma quel che Cacciari considera già avvenuto riguarda il linguaggio della politica, «quel linguaggio che è lo strumento essenziale con il quale possiamo comunicare, intenderci e fra-intenderci, quel linguaggio che è l'arma fondamentale della democrazia, poiché essa è tutta pervasa dall'idea che attraverso la parola ci si possa convincere, che il discorso possa argomentare sulla realtà delle cose in forme tali da essere più forte di ogni violenza o prepotenza». Purtroppo, si afferma «una generale forma mentis infantilmente regressiva». Un male profondo i cui tempi di guarigione sono assai incerti; i cui danni possono avvelenare i pozzi della civiltà per generazioni.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

UN APPELLO E UN DONO AI NOSTRI GOVERNANTI

Il "grembiule del servizio"



Un pacco rispettivamente a Giuseppe Conte, Giovanni Di Maio e Matteo Salvini. In ogni pacco un *grembiule del servizio* e una lettera di accompagnamento firmata dalle Sorelle di Casa Rut Assunta, Rita, Nazarena e Agnese, dalle socie lavoratrici e tirocinanti della Cooperativa newHope Mirela, Oksana, Elizabet, Josephine, Ada, Sara, Mercy, Stella, Maddalena, Ode, Sara, Marilena, Maris, Diomande. Un gesto, quello di Casa Rut, che ci racconta il coraggio di queste Suore Orsoline S.C.M., venute circa venti anni fa da Vicenza a Caserta per iniziativa di Padre Nogaro, l'ispiratore della pastorale delle periferie. La loro *mission*: liberare le donne immigrate dalla tratta e dalla prostituzione.

E per liberare le donne non basta toglierle dal marciapiedi, ma occorre insegnare loro un lavoro, accompagnarle verso l'autonomia, restituire la dignità perduta o forse mai prima avuta. E la sola via per riconquistarla è il lavoro. Da qui nasceva alcuni anni fa la Cooperativa Newhope, il cui motto è "Traffichiamo la speranza". Non più donne vittime del traffico di sciagurati scafisti, ma donne artefici di onesto lavoro e di speranza. «*Siete un dono per Caserta*» è quanto tutti noi ripetiamo di fronte a

questo piccolo manipolo di Suore venute dal nord, da Breganze (Vicenza), dove è la Casa Madre. Donne coraggiose che fanno ogni giorno la rivoluzione della speranza e della carità per strappare dalla tratta tante creature inermi e anche i loro bambini. Coraggiose e determinate come la fondatrice, Madre Giovanna Meneghini.

Ma il miracolo vero di Casa Rut non sta solo nello strappare dalla strada tante donne, quanto aiutarle a non più svendersi per un pugno di euro. Un recupero che avviene in tutti i modi possibili, con lo sguardo all'oggi e al futuro e la condivisione di tanti, dai Padri Sacramentini a don Luigi Ciotti, Giuliana Martirani e quanti sono trascinati dalla loro incredibile testimonianza. Tanto lavoro, tanta gratitudine e anche meriti riconoscimenti, tra i quali l'ambito conferimento del Premio Melograno nel 2012 e, di recente, l'incontro a Roma con Papa Francesco. Un miracolo che suor Rita e le consorelle hanno realizzato, anche lei come Madre Giovanna donna venuta dal nord. «*Vengo da Vicenza*», dice, «*ma mi sento casertana*». Lei, il dono di Padre Nogaro, che oltre venti anni fa la chiamò tra noi. Venendo a Caserta ha portato non solo lo stile di vita reli-

giosa della fondatrice, ma anche quello cooperativistico del suo Veneto, che lei ha vissuto prima da sindacalista laica e poi da religiosa. La chiamano la sindacalista di Dio. Non più politici corrotti e collusi, ma politici al servizio del bene pubblico che indossino "il grembiule del servizio".

«A te - si legge nella lettera a ciascuno dei tre destinatari - *come segno del nostro sentirci cittadine attive e come è nostra usanza, desideriamo donare all'inizio del tuo mandato un dono speciale: un manufatto creato da giovani donne migranti, le quali, dopo tante e sofferte vicissitudini, hanno dato vita alla Cooperativa Sociale "newHope" - nuova speranza - dove oggi lavorano con regalare contratto. A te il coraggio di indossarlo con responsabilità e umiltà. Gli italiani aspettano da te un'operatività governativa trasparente, coraggiosa e lungimirante che manifesti l'impegno e la ricerca del bene per la nostra Italia e per la nostra gente, a partire dai più poveri. Questo grembiule del servizio ti ricorda che l'autorità che ti è stata concessa attraverso il voto deve essere da te interpretata come servizio e non come esercizio di potere. Ti ricorda che sei chiamato a tenerti lontano da sottili e invitanti logiche di potere, di spartizioni, anche della tunica degli ultimi, ma di fare strada ai poveri senza farti strada (don Milani). Ti ricorda che devi impegnarti per debellare quel vassallaggio clientelare che è il vero bubbone maligno delle nostre strutture: non si ruba solo quando si ricava profitto dalla merce, si ruba anche quando si ricava potere sulle coscienze. Questo grembiule ti ricorda che sei chiamato a privilegiare l'eloquenza dei fatti alle chiacchiere per la trasformazione del nostro Paese, delle nostre città, rendendole uno spazio di umanità, uno spazio aperto alla convivialità delle differenze. Il nostro Paese ha urgente necessità di alimentare la fiducia e non le paure, di ritrovare i valori della solidarietà, della fraternità e non di creare i nemici. Ti ricorda che sei chiamato ad aprire cammini di vita e di speranza per tutte e per tutti». E conclude: «Nella fiducia che troverai il coraggio di indossare il grembiule del servizio, un saluto cordiale con l'augurio di buon lavoro!». E noi cittadini, fiduciosi che lettere e pacchi siano arrivati a destinazione, abbandoniamoci finalmente alla speranza e lasciamoci trasportare da un sogno: quello che Conte, Di Maio e Salvini abbiano già indossato questo fantastico *grembiule del servizio* per realizzare un mondo migliore.*

Anna Giordano

Salvini for ever

(Continua da pagina 2)

gli italiani aspettavano da tempo, visto che politica e diplomazia hanno fallito il loro compito nonostante i ripetuti allarmi lanciati dall'Italia. Disumana non è la decisione di chiudere i porti, lo è la cinica furbizia degli alleati europei che negli anni hanno scaricato su di noi l'enorme e insostenibile fardello dell'immigrazione», scrive il direttore del Giornale, Sallusti. «Salvini premier di fatto», dice Lucia Annunziata.

I risultati delle elezioni amministrative sono un'altra conferma del successo di Salvini. La Lega è l'unico partito che avanza ed è la Lega che traina anche il centrodestra. Risalta la sconfitta del M5S. Anche se «Non si possono trasformare le elezioni amministrative in un test nazionale sul governo gialloverde», scrive Marco Travaglio, «anche le Comunalì di domenica segnalano lo stato di salute delle forze politiche. E quello dei 5-Stelle è pessimo. Perdono terreno quasi dappertutto sulle Politiche del 4 marzo e anche sulle precedenti Comunalì».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

il Caffè

ilcaffe@gmail.com

0823 279711

Forum dei giovani: la politica a portata di mano

Ormai manca davvero poco. Tra il 21 ed il 22 giugno si concretizzerà quella che è, forse, la migliore occasione per i giovani casertani di avere voce in capitolo. Fortemente voluto dall'assessora alle Politiche Sociali, Maddalena Corvino, che da qualche giorno riveste anche il ruolo di addetta alle Politiche Giovanili, il Forum dei Giovani ha tutte le potenzialità per includere i ragazzi in quella che è la politica attiva.

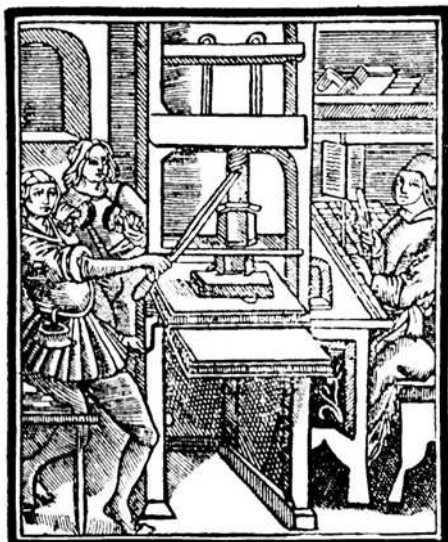
L'organo sarà parallelo al Consiglio Comunale e sarà composto da un presidente, più venti consiglieri eletti con il metodo proporzionale; avrà funzione consultiva. Le liste che si contenderanno i posti al tavolo sono tre: #primacaserta, Giovani per il cambiamento, Zeta - Prospettive dal basso. Liste che avranno l'obiettivo di far valere, presso l'Ente, quelle che sono le idee che i giovani propongono, ma soprattutto che cercheranno, attraverso gli eletti, di assistere questi ultimi con programmi di integrazione e recupero. L'iniziativa dimostra di avere un notevole potenziale, corroborato dall'assenza di compenso per chi, come consigliere o presidente, andrà a costituire l'assemblea.



La campagna elettorale è, ovviamente, apertissima, e risulta interessante notare come i metodi i metodi tradizionali di candidatura lasciano sempre più spazio alla sponsorizzazione tramite *social network*. In questo clima da Terza Repubblica, Caserta ha un nuovo pretesto per respirare politica. Seguite i risvolti di questa campagna, chissà, potreste assistere alla nascita di un futuro leader.

Marco Cutillo

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

OTTICA VOLANTE

Dal 1976 al
Vostro Servizio



Optometria Contattologia

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Brevi della settimana

Venerdì 8 giugno. Il Sindaco di Caserta Carlo Marino riceve una delegazione dell'Esecutivo del Forum del Terzo Settore, composta da Emanuela Borrelli, Luisa Perinella e Gennaro Castaldi. L'incontro di oggi fa seguito a un primo appuntamento effettuato all'indomani della presentazione del nuovo Esecutivo del Forum e del portavoce Michele Zannini: già in quell'occasione venne stabilito che il Primo Cittadino e i rappresentanti del Forum si sarebbero incontrati con regolarità per discutere di temi come le attività svolte dall'Ambito Sociale C1 e la necessità di potenziare gli interventi per quel che concerne la tutela dei più deboli.

Sabato 9 giugno. Alla mostra d'arte contemporanea "Terrae Motus" vengono trafugate due figurine facenti parte dell'opera senza titolo, ma nota come "Ex voto", dell'artista francese Christian Boltanski. Il direttore della Reggia di Caserta Mauro Felicori dispone subito un'indagine amministrativa interna per capire cosa sia successo, ma esclude subito che il furto sia dovuto a una presunta carenza di custodi durante l'apertura serale del sito.

Domenica 10 giugno. "Stick's Eyes", un bastone ergonomico e sensorizzato (in grado di seguire un percorso identificato da bande colorate con la segnalazione meccanica, mediante vibrazione, di ostacoli, punti cruciali o attraversamenti pedonali), vince la competizione tenuta presso l'Istituto Tecnico Industriale "F. Giordani" di Caserta, a conclusione del percorso didattico organizzato nell'ambito della disciplina di "gestione e progetto", che ha visto coinvolte tutte le classi quinte della sezione d'informatica.

Lunedì 11 giugno. Prende il via, alla Scuola Specialisti AM di Caserta, il Progetto Educamp, finalizzato a offrire agli allievi delle scuole medie e alle ragazze e ai ragazzi delle età previste (tra i sei e i quattordici anni), in generale, un'opportunità di arricchimento psicofisico nel periodo di chiusura delle scuole, tramite la partecipazione a stage culturali e didattici e discipline sportive come il calcio, la pallavolo, il nuoto e la danza.

Martedì 12 giugno. Il tribunale di Santa Maria Capua Vetere accoglie la richiesta di concordato preventivo che era stata richiesta per evitare il fallimento del Villaggio dei Ragazzi di Maddaloni. I giudici vogliono così premiare il lavoro dei commissari, che erano riusciti a portare in pareggio il bilancio dell'istituto scolastico.

Mercoledì 13 giugno. La Reggia di Caserta s'illumina d'azzurro: l'Amministrazione comunale ha, infatti, deciso di aderire al Percorso Azzurro della LILT (Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori), la cui sezione provinciale del Capoluogo ha organizzato, in merito alla campagna di prevenzione oncologica rivolta alle persone di sesso maschile, una giornata di visite urologiche gratuite per lunedì 18 giugno, presso l'ospedale "Moscati" di Aversa, dalle ore 9.00 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00.

Giovedì 14 giugno. A partire da oggi, sarà possibile raggiungere Caserta e Benevento dalla stazione AV di Afragola (e viceversa), grazie al sistema di trasporto integrato rotaia - gomma di Italo Treno.

Valentina Basile

"L'Arte del Sacro e del Profano"

Sesta edizione della manifestazione di cultura, musica e teatro "L'Arte del Sacro e del Profano", che quest'anno avrà come tema "Dal Vangelo secondo Matteo a Pasolini". Sede della rassegna, come per gli anni precedenti, sarà il Borgo di Casertavecchia e l'appuntamento è per i giorni di sabato 23 e domenica 24 giugno. Di notevole interesse il programma delle due serate, predisposto dal direttore artistico Gianni Genovese.

Si comincia sabato 23 giugno, nel giardino retrostante il Duomo, alle 19.00, con gli incontri dei "Giardini Culturali", dove si terrà la presentazione dei libri "La piazzola della chiesa" di Eugenio Lanna; "Omissis 01 - La vera storia di Rosa Amato" di Fabrizio Capeceletro; "Che cosa sono le nuvole?" di P. P. Pasolini - Appunti di Lorenzo Sangalli. Alle ore 21.00, in Cattedrale, ci sarà lo spettacolo teatrale "Il baciamano" di Manlio Santanelli, con Susy Del Giudice e Giulio Cancelli. La regia è di Giovanni Esposito.

Domenica 24 giugno, alle ore 19.00, inizio con i "Giardini Culturali" e la presentazione dei libri "Sorella cara" di Celeste Dama; "Ofelia in the Dog Days" di Emanuele Tirelli; "Matilde Serao, 'a Signora" di Nadia Verdile. Alle ore 21.00, in Cattedrale, Omniarte Caserta presenta "La morte del cigno". Interprete: Cloe Greta Lettieri. Maestro e coreografo: Fabrizio Coppo. A seguire, spettacolo musicale "Cartoline dalla Cattedrale" di Gino Licata. Moderatori delle due serate: Teresa Lanna e Cristina Salvio. Partecipazione del Maestro Luca Alemagna. Attori del Decameron a cura di Angela Olino. Lettura a cura di Fabbrica Wojtyla. Collettivo d'arte a cura di Joel Folda e Antonio Pirro, con la partecipazione speciale di Rino Telaro e Maria Tirotta. Espressione fotografica a cura di Salvatore Bertolino. L'ufficio stampa è curato da Jenny Longobardi.

Gino Civile

Kermesse di Cultura, Musica e Teatro



GLI ABBONAMENTI

	SEMESTRALE 24 numeri	ANNUALE 48 numeri
TAGLIANDI: ritiri la tua copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove, IBAN:

IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

San Leucio e il Corteo Storico

Domenica 24 giugno, a San Leucio di Caserta, si terrà il tradizionale Corteo Storico, che percorrerà le strade del Borgo Borbonico. Un momento, quello del Corteo, in cui si vivrà la rievocazione di quelle che furono le figure e i momenti che caratterizzarono la vita dell'Antica Colonia. È anche un momento per ricordare quello che fu il "Sogno illuminato" di un monarca, che paradossalmente creò una comunità simbolo di una utopia socialista. Un'idea che, poco più di dieci anni dopo, veniva riproposta a New Lanark, in Scozia, da Robert Owen, che creò la città industriale. Anche nelle produzioni ci fu similitudine tra San Leucio e New Lanark, con i primi abilissimi lavoratori nel tessile e i secondi bravissimi lavoratori nei cotonifici.

Esperimenti eccezionali per quell'epoca, ma che il tempo ha inesorabilmente stoppato. Se gli scozzesi, però, hanno riproposto da subito una riconversione turistica del luogo, a San Leucio nel corso dei decenni si è vissuto un processo fatto di troppe lentezze e tante mancanze. La delocalizzazione e la crisi del tessile hanno finito per privare il Borgo Leuciano di quello che era il suo fiore all'occhiello. Certo, il



mercato ha imposto nuove forme di produzione, ma in molti, quando si è trattato di trovare delle situazioni alternative, si sono girati dall'alta parte.

Il Corteo Storico, però, ha proprio questa caratteristica: farci rivivere ciò che fu un tempo, ma soprattutto ammirare quelli che erano i manufatti che venivano prodotti nella Colonia. Credo che i tanti visitatori che domenica affolleranno le vie del Borgo, al passaggio dei figuranti, oltre ad apprezzare la bontà e la fat-

tezza dei costumi, vogliano idealmente fare un tuffo nel passato. Giusto per ricordare cosa c'era qui nel 1773 e quale fu l'idea futuristica di un Re, che oppresso dalla vita di corte, in un grande palazzo, volle costruire a San Leucio un luogo dove vivere in maniera più spensierata. Ecco, penso che tutti, al passaggio del Corteo Storico, debbano fare queste riflessioni, perché questo è un luogo le cui mura sono impregnate di storia. E che storia...

Gino Civile

ALLA CASA DI CURA "SAN MICHELE"

Nasce l'Heart Pathway



Heart Pathway, il primo progetto di terapia multidisciplinare nella cura del cuore, parte il 15 e 16 giugno con un convegno e sessioni di *live surgery* alla Casa di Cura "San Michele" di Maddaloni. Si tratta di un approccio innovativo al percorso di cura, che vede per la prima volta riuniti diversi specialisti in un Heart Team che prende in carico il paziente secondo l'idea del "percorso di cura" e non più del reparto ospedaliero. Sotto la direzione scientifica del prof. Ernesto Greco della Sapienza di Roma e del dr. Antonio De Bellis, responsabili

della Cardiocirurgia della "San Michele", gli specialisti per la prima volta affrontano in tre sessioni il percorso del paziente cardiaco in *live surgery*. Un contributo di eccellenza verrà dato dal prof. Jose Luis Pomar, cattedratico dell'Università di Barcellona e già presidente della Società Europea di Chirurgia Cardio-Toracica, del prof. F. X. Kleber, cardiologo dell'Università di Berlino, del prof. Gabriele Iannelli, direttore della Cardiocirurgia dell'Università di Napoli Federico II, e del prof. Francesco Grigioni, cardiologo dell'Università di Bologna, oltre ad altri illustri ospiti e relatori dei maggiori Centri Italiani di Cardiologia, Cardiocirurgia e Chirurgia Vascolare.

«La semplice istituzione dell'Heart Team – chiarisce Ernesto Greco – *non è sufficiente a creare un vero percorso in cui il paziente con una problematica cardiovascolare viene indirizzato verso il trattamento ottimale da un gruppo di specialisti con competenze diverse ma sinergiche. È necessario ampliare questo approccio sin dal primo momento in cui il paziente realizza di soffrire di una patologia cardiaca*». Dello stesso avviso Antonio De Bellis, che aggiunge: *«Il programma di questo corso è stato concepito per dare evidenza al percorso di cura del paziente attraverso l'interazione delle varie figure professionali nell'ambito cardiovascolare»*. Lorenzo Sovera, direttore della Divisione Aesculap di B. Braun che ha portato avanti il progetto Heart Pathway con la "San Michele", punta ad un futuro in cui prenderà forma l'Heart Team *«con una nuova figura ibrida di specialista della medicina del cuore e dell'apparato circolatorio capace di approcciare indistintamente tutti i tipi di procedura»*.

Urania Carideo

Il Panathlon Day

Il Panathlon Day, che coincide con la data di fondazione del sodalizio internazionale nel lontano 12 giugno 1951, è stato celebrato a Caserta con un significativo evento organizzato dal Club Caserta - Terra di Lavoro, di cui è presidente Paolo Santulli, nella prestigiosa cornice del monumentale Palazzo Paternò, nell'antico centro storico del capoluogo in via San Carlo.

Nell'occasione il due volte campione olimpico di canottaggio Davide Tizzano, applaudito organizzatore della *Reggia Challenge Cup* imperniata sulla sfida nella vasca dei Delfini tra i mitici equipaggi delle università inglesi di Oxford e Cambridge, ha illustrato, con l'ausilio di un filmato, la spettacolarità dell'evento, annunciando l'iniziativa di dar vita a un sodalizio remiero a Caserta. *«In una città dove non c'è il mare - ha sottolineato Tizzano - sembra un controsenso parlare di canottaggio, eppure, sfruttando gli ampi spazi d'acqua nel Parco della Reggia, abbiamo dimostrato che il canottaggio sprint, anche con team di primo livello, si può effettuare. E con questa convinzione abbiamo costituito un club remiero, i Reali Canottieri Reggia di Caserta, che avrà la sua base operativa nel lago della Peschiera e farà attività di addestramento sulle imbarcazioni sia per i normodotati che per i disabili»*.

Il Sessantotto in Terra di Lavoro

In un saggio pubblicato nel volume *Terra di Lavoro dal dopoguerra agli anni Settanta*, ("Meridione", ESI, 2006) con il titolo *Il «sessantotto» e la crisi mortale della psichiatria da allora ad ora*, Sergio Piro scriveva «Quando iniziò ad avviarsi il complicato turbine spazio-temporale, culturale, ideologico, artistico, linguistico e politico da cui si generò l'uragano comunemente detto «sessantotto» quelli della mia età avevano già attraversato una parte del ventesimo secolo, avevano visto la conquista dell'Impero e la nazionale di calcio campione del mondo, la seconda guerra mondiale, la resistenza e la caduta del fascismo, Hiroshima, la repubblica e la rinata democrazia, il miracolo economico e la nascita della televisione, la «seicento» e tintarella di luna, l'ingresso dell'Italia nella vita europea e la crisi di Cuba, e così cantando. La guerra del Vietnam, la rivoluzione culturale proletaria e il «sessantotto» spezzarono e deviarono questa traiettoria in una parte di quelli di loro che si occupavano di arte, di scienze, di politica, di attività sociali, di cultura».

Naturalmente l'uragano del '68 investì anche Caserta e il territorio di Terra di Lavoro che, alla fine degli anni Sessanta, presentava numerosi e importanti complessi industriali. Le avvisaglie di quanto sarebbe poi avvenuto tra il 1968 e il 1970 si ebbero già nel 1966, con gli scioperi degli studenti degli Istituti Tecnici di Caserta che chiedevano la liberalizzazione degli accessi all'Università, riservati, allora, ai soli diplomati nei licei. Ci furono manifestazioni molto vivaci e qualche tafferuglio davanti all'edificio del Liceo Giannone, il cui piazzale fu occupato dagli studenti in lotta. Sull'onda dei movimenti studenteschi delle università napoletane, frequentate da numerosi casertani, il vento della rivolta arrivò anche a Caserta, anche se poi gli studenti medi si sarebbero mobilitati in massa solo successivamente.

Alla Saint Gobain, la grande fabbrica casertana, erano stati introdotti nuovi macchinari automatici per la pulizia del vetro che avevano reso superfluo il lavoro manuale operaio. In seguito alla ristrutturazione del processo produttivo molti lavoratori furono licenziati e messi in cassa integrazione. L'episodio innescò una lotta durissima, che culminò nell'occupazione della fabbrica. In questa occasione per la prima volta gruppi di studenti formarono dei picchetti davanti ai cancelli della Saint Gobain per portare la loro solidarietà agli operai in lotta. Ci fu anche un massiccio corteo che percorse le vie della città chiedendo la

riassunzione degli operai e rivendicando maggiori diritti per i lavoratori.

L'autunno caldo investì dunque anche il casertano, mentre la rabbia e il malcontento popolare esplosero in una rivolta popolare del genere di quella che l'anno successivo avrebbe infiammato Reggio Calabria con i *Boia chi molla*, la "rivolta del pallone" del settembre 1969, innescata dalla revoca della promozione della Casertana di Giuseppe Moccia in serie B, dopo la denuncia di *combine* formulata dal presidente del Cagliari contro la squadra casertana. Il sindaco e la giunta comunale invitarono la popolazione a protestare e scoppiarono tumulti che furono particolarmente violenti ed estesi e ai quali partecipò anche gente venuta da fuori. Si arrivò al blocco della stazione ferroviaria e del casello di Caserta nord dell'autostrada e ci fu l'intervento dell'esercito contro i dimostranti, con arresti e denunce, cui seguirono poi i processi che consentirono di ricostruire tutta la dinamica degli avvenimenti.

Sulle vicende del Sessantotto casertano non ci sono, invece molte fonti. Nel corso di una manifestazione tenutasi alla Cgil di Caserta lo scorso 24 maggio (*Cittadinanza e diritti: il 68 in Terra di Lavoro*) sono stati illustrati quelli presenti nei fondi *Giuseppe Capobianco* e *Paolo Broccoli* dell'Archivio di Stato di Caserta. Si tratta soprattutto di volantini e documenti politici del sindacato CGIL, del Pci, del Psiup (Partito Socialista di Unità Proletaria) e della Federazione Giovanile Comunista. Non esiste invece alcuna raccolta organica di documenti che riguardino l'attività del movimento studentesco e dei diversi gruppi politici che si formarono in quel periodo a Caserta, come, d'altra parte, avveniva nel resto d'Italia: dall'*Unione dei marxisti leninisti* e *Servire il Popolo*, a *Lotta Continua*, a *Potere Operaio* e soprattutto al *Centro Lenin*, una formazione politica che aveva in Fernando Iannetti il suo leader. Questo gruppo svolse un'intensa attività di agitazione e di propaganda politica insieme allo studio di testi del marxismo e del leninismo.

Il Centro Lenin esisteva anche a Napoli. Ne erano promotori, tra gli altri, Vittorio Dini, docente di filosofia all'Università di Salerno, e Gianfranco Borrelli, che era uno dei principali esponenti della Sinistra Universitaria alla Facoltà di Lettere della Federico II. A Dini e a Borrelli, unitamente ad Antonio Gargano, allora studente di filosofia, divenuto poi segretario dell'Istituto di Studi Filosofici, si deve la re-

cente pubblicazione *Il Sessantotto a Napoli* (La Scuola di Pitagora, 2018) che contiene anche una raccolta di documenti che riguarda l'attività svolta dalla Sinistra Universitaria. Come per altre vicende della storia del Mezzogiorno, sembra che a Napoli e in Campania vi sia stato un *Sessantotto minore*, svoltosi quasi in sordina. Niente di più sbagliato: sia a Caserta che a Napoli le iniziative del movimento studentesco e l'attività di numerosi gruppi politici furono molto ricche e si svolsero su un piano di forte interscambio culturale con i movimenti presenti nelle altre regioni italiane.

Il Sessantotto in Terra di Lavoro fu una fase di sprovvincializzazione e di apertura al dibattito su quanto stava avvenendo in Italia e nel mondo. Una stagione tumultuosa, cui partecipò in prima persona sicuramente solo una minoranza dei casertani, ma che influenzò largamente il costume e il modo di pensare comune. Tutto divenne *politico*, anche i rapporti interpersonali, un aspetto che coinvolse anche le famiglie, nelle quali la contestazione delle nuove generazioni non mancò di creare conflitti anche aspri, anche perché il vento della rivolta che si respirava soprattutto negli atenei napoletani contagiò ampi settori della gioventù casertana. In particolare il Sessantotto rappresentò l'uscita di minorità di molte giovani donne e l'inizio di una partecipazione politica che portò alla nascita dei movimenti femministi che aprirono una stagione di lotte contro le leggi punitive nei confronti delle donne (l'aborto considerato un delitto contro la stirpe, gli stupri non puniti, il delitto d'onore) e per l'introduzione del divorzio.

Ribellarsi all'ingiustizia era una delle parole d'ordine e fu soprattutto l'esempio della Scuola di Barbiana, di don Enrico Milani, con la diffusione di *Lettera a una professoressa*, a influenzare in senso progressista e democratico la scuola. Il Sessantotto coinvolse anche il clero e impedì che prevalessero aspetti di restaurazione e di chiusura verso la modernità presenti nella parte più reazionaria delle alte gerarchie ecclesiastiche. Un aspetto importante fu anche quello della lotta per cambiare il regime delle istituzioni totali, come carceri e manicomi, che erano in pratica ricettacoli dei *diversi*. La maggior parte dei ricoverati nei manicomi non erano malati mentali, ma epilettici, alcolisti, emarginati, insomma "persone che disturbavano" come hanno sostenuto Basaglia e Sergio Piro, il quale, al Materdomini di Nocera, mise in atto il secondo esperimento di psichiatria democratica in Italia dopo quello di Gorizia. Entrambi i precursori dell'*antipsichiatria* ritenevano che la condizione preliminare nell'approccio alla sofferenza profonda

IDEA Vendita e assistenza
auto tutti i marchi

Casagiove, Via Recalone 16 (uscita A1 Caserta Nord)
Tel.: 0823 494130 www.ideautomobili.it

OTTICA VOLANTE

Optometria
Contattologia

Dal 1976
al Vostro
Servizio

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534

www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

**MOKA &
CANNELLA**

Mi chiamo Alì...

«**Mi chiamo Alì, facevo il contadino.** Sono venuto qui, perché nel mio paese non pioveva da mesi e non avevamo niente da mangiare. C'era tanta fame. Adesso, lavo i vetri delle macchine. Lavoro duro! D'inverno fa sempre troppo freddo e d'estate fa sempre troppo caldo. La concorrenza con gli altri lavavetri è spietata... e la gente è cattiva... non ci comprende... spesso ci insulta. Non ho una casa, non ho null'altro che i vestiti che porto, e in tasca, una fotografia... Ho molta nostalgia della mia casa, dei miei amici... Speranze...? Non ho tempo di pensarci...» (1995 - Parole di un giovane immigrato, conosciuto alla mensa della Caritas di Caserta, tradotte in una poesia/prosa).

L'immigrato ha un mondo del passato a cui appartiene e un mondo del presente al quale sempre, più o meno, sarà estraneo. Emigra perché logorato dall'angoscia e convinto che

il futuro sia ipotecato: nulla cambierà e può essere tranquillo solo altrove. È un eroe, perché fa a meno delle certezze ingannevoli legate all'appartenenza a un posto fisico e, spesso, fa paura, perché è la prova che il senso di appartenenza a un luogo o di possesso può essere illusorio.

Nel nostro "falso" evoluto mondo, il viaggiare per profitto viene incoraggiato; il viaggiare per sopravvivenza viene condannato. Per convenzione si salva "qualcuno" che scappa dalla guerra e, nello stesso tempo, si annega chi cerca di raggiungere una terra fertile per fame. Non è questa una strategia; ma, l'assenza di una strategia e la copertura di un disagio politico. Possiamo sbarrare tutte le porte e mettere tutti i lucchetti di questo mondo: servirà solo a occultare e non a risolvere il problema.

Abitiamo un mondo globale, in cui circolano liberamente i capitali, le merci, le informazioni e il migrante, com'è sempre stato, è l'elemento umano della globalizzazione, l'avanguardia del mondo futuro: non dobbiamo averne paura. La Storia è fatta di movimenti migratori che non possono essere fermati. Forse, solo costruendo condizioni concrete di pace e di sviluppo nel mondo, si può salvaguardare il diritto a non emigrare e, a vivere in pace e con dignità nella propria Patria; ma, non il dovere di non farlo. L'umanità che mostriamo nell'accogliere i profughi disperati e l'intelligenza con cui affronteremo il fenomeno migratorio, saranno le unità di misura per definire il grado di democraticità dei Paesi. Maya Angelou scrive: «*Noi tutti dovremmo sapere che è la diversità che rende ricco un arazzo, e dovremmo capire che tutti i fili dell'arazzo sono uguali in valore, non importa quale sia il loro colore.*»

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

dei malati fosse eliminare tutte le pratiche coercitive (che arrivavano fino a forme di vera e propria tortura, come l'uso dell'elettroshock applicato ai genitali) e ridare loro un minimo di dignità e di libertà personale.

Occorrerebbe ricostruire le vicende di quegli anni sulla base dei documenti, sottraendole all'oblio cui sembrano essere avviate. Giovanni De Luna nella prefazione al libro di Carmen Pellegrino *Il '68 napoletano* che, dieci anni fa, diede una prima ricostruzione di quanto era avvenuto a Napoli, scriveva: «*Ci sono luoghi che sono entrati stabilmente nella mappa del '68 italiano. Napoli non è tra questi. Torino e Palazzo Campana, Milano e la Statale, Roma e valle Giulia e ci si ferma lì. Quasi che i giorni convulsi e febbrili del '68 abbiano riproposto il lungo periodo di una questione meridionale sprofondata in un tempo quasi immobile, fissando per il Sud i tratti di una irrimediabile separazione, di una sua chiusura in una storia altra e diversa rispetto a quella nazionale. (...)* Per reintrodurre Napoli e il Sud nella storia del '68 occorre quindi sconfiggere le banalità e le semplificazioni, sottrarsi alla cappa assfissante dei regolamenti dei conti e delle invettive affidandosi alla linfa vitale della ricerca e dell'approccio storiografico.». È quello che occorrerebbe fare e che si dovrà fare anche per il Sessantotto casertano.

Felicio Corvese

Allarme immigrati, o forse no

Per anni ci siamo interrogati su quanto la nostra democrazia fosse in pericolo, allarmati da comportamenti dei (poco) vari governi che si sono succeduti. Ora che tutto è passato possiamo ammettere che nel mezzo di corruzione, clientelismo, censure e noncuranza, stavamo idealizzando la democrazia. Sarà che, da quando ho memoria e coscienza politica, la democrazia ha sempre funzionato male. Oggi, dopo l'affaire Aquarius, mi chiedo se abbia mai funzionato. Mi chiedo come sia possibile che un paese a prevalenza cattolica possa mettere in dubbio gli insegnamenti di Cristo per seguire le scelleratezze di Salvini. «*Ero straniero e non mi avete accolto*» ha scritto il cardinale Ravasi sulla sua pagina *Twitter* e "il popolo del web" si è scatenato con gli insulti al Vaticano che non ha mai accolto migranti, perdendo di vista il senso di quella parafrasi del Vangelo. Ciò che preoccupa di più degli ultimi avvenimenti, è il potere di Matteo Salvini, capace di muovere le folle al punto di far dimenticare le basi della sensibilità umana, oltre che del senso critico: se non in Italia, dove potrebbero attraccare queste 629 persone? Malta è grande poco più di uno scoglio e Aquarius in questo momento sta ancora vagando per arrivare in Spagna.

Salvini ha dimostrato che si può fare politica (propaganda) senza discutere al tavolo, senza curarsi delle regole, dei diritti, dei patti e della vita delle persone. E il dramma di tutto questo è che c'è una parte del paese che non si è scomposta, se non per difendere le azioni del Ministro dell'interno: «*ha fatto bene, solo così in Europa possono capire cosa stiamo vivendo noi italiani*». Ma perché? Cosa stiamo vivendo? Dopo anni arriva la risposta dei media che, solo oggi, ci raccontano che non esiste nessuna emergenza immigrazione, che in Italia la densità di popolazione straniera è molto più bassa rispetto agli altri stati europei e che negli ultimi anni c'è stato un enorme calo degli sbarchi (dal 2014 al 2017 ogni anno sono sbarcati in Italia più di centomila immigrati, dall'inizio del 2018 invece, ne sono arrivati appena tredicimila). Ci dicono solo oggi che non esiste nessuna invasione, che il problema era la gestione dei sistemi di accoglienza e l'impreparazione della nostra popolazione, poco abituata a integrarsi con gli stranieri. Ce lo dicono solo oggi, dopo che per due anni hanno contribuito a creare allarmismo e a spostare ogni dibattito anche su questo argomento. Ce lo dicono oggi, quando c'è una larga fetta di popolazione che crede che ogni cosa detta su un giornale o in televisione sia una bugia, un complotto del sistema per plagiare l'ingenua borghesia che ora verrà sotterrata. E noi, borghesi che verremo sotterrati, continuiamo a stare a guardare, come siamo abituati a fare, disorientati e spaventati ma senza muovere un dito, sperando che il PD e Berlusconi facciano qualcosa, che tutto questo fervore e sèguito che ha Salvini sia dovuto solo alla cosiddetta luna di miele e che tutto passerà.

Marialuisa Greco



Le mie prigioni (Castel dell'Ovo)

Non ho l'ardire di paragonarmi a Silvio Pellico, sono alquanto vanitoso ma non fino a questo punto. E tuttavia anche io posso sbandierare, a mo' di vessillo araldico, un passato durante il quale i momenti di prigionia sono stati di gran lunga superiori a quelli di libertà. E si è sempre trattato di una prigionia totale, dal momento che non esiste una prigionia condizionata, una 'preclusione' che sulla bilancia della giustizia pareggi il beneficio della condizione, spesse volte elargita alla libertà.

Ma, come accade nelle migliori prigioni e ai peggiori prigionieri, anche io sono riuscito a concepire e mettere in atto i miei numerosi piani di evasione. E qui mi sia concessa una breve divagazione, che è la seguente: se torno indietro con la memoria devo convenire con me stesso che tutte le volte in cui mi sono messo nella condizione di venire imprigionato l'ho fatto soltanto per il piacere di evadere. Chi si vanta di essere evaso senza mai essere stato imprigionato o è uno che millanta credito o non ci sta con la testa.

Tornando alle mie evasioni, la più clamorosa fu quella dalla RAI TV di Napoli. Qualcuno potrebbe sorridere, e liquidare la mia affermazione come il vaniloquio di un folle. Ma solo chi ci è stato dentro è accreditato a testimoniare che quel luogo è pieno di sbarre. Sono le sbarre più subdole, le più difficili da segare perché non applicate alle pareti degli uffici ma alle intelligenze degli addetti. E si sa che tutto quanto viene edificato a recinzione e contenimento delle qualità mentali dell'uomo gli si irrigidisce dentro a tal punto, da assumere la forma di un campo di concentramento interiore.

Sorvolo sulle mie 'fughe dai Piombi' dei rapporti matrimoniali (due per l'esattezza) non per una sorta di pruderie, che pure sarebbe comprensibile quando si entra nella sfera dei traffici privati, ma per non accrescere ulteriormente l'elenco dei reduci dalla Beresina dell'amore, come si potrebbe in molti casi considerare il vincolo nuziale.

C'è stata, piuttosto, una volta in cui ho rischiato una incubica limitazione della libertà, di quella fisica come di quella mentale. È di

questa che ora mi preme parlare. Ero di servizio nel Castel dell'Ovo, dove per conto della Rai Tv si realizzava uno spettacolo sulle eccellenze dell'architettura partenopea. Teratro della 'diretta' era l'ultimo piano del maniero, quello dalle cui rare ma strategiche feritoie si può godere il panorama dell'intera città, dal mare alla collina di San Martino. Storici dell'arte e altri esperti si erano confrontati sull'importanza che gli Angiò avevano avuto nel trasformare un centro abitato come tanti in una grande capitale. Ma c'era anche chi sosteneva che a farla degna di ammirazione da parte di tutto il mondo che la visitava erano stati gli Aragonesi. Veniva naturale da chiedersi come mai, con tanti invasori che avevano pensato di impresiosire la città, questa era arrivata fino a noi con tanti problemi irrisolti. Ma risultava evidente che quel convegno si ispirava soltanto al bello, considerando il brutto non meritevole di venire preso in considerazione.

Come Dio volle, la trasmissione volse al termine, i conferenzieri si congedarono tra loro con modi affabili, anche quelli che si erano trovati su opposte barricate si abbracciarono fraternamente, ed io lasciai andare i tecnici che formavano la squadra di ripresa. Mentre mi disponevo a raccogliere i miei appunti, quegli appunti che l'indomani mi avrebbero permesso di stendere il mio verbale sulla trasmissione, si cominciò a spegnere qualche luce. Sul momento non diedi peso a quel parziale oscuramento, pensando che i guardiani cominciassero a restituire l'ambiente al suo stato originario, cancellando i segni (o gli sfregi, perché no?) che la televisione impone in ogni suo intervento. Ma quando si spensero anche le luci di servizio, e la sala restò al buio, un'ondata di panico mi assalì: mi stavano chiudendo dentro! A tentoni raggiunsi l'ascensore, e per mio buona sorte era ancora acceso e dunque funzionante. Sentii il polso rallentare la sua corsa ed entrai nella cabina dell'ascensore con la piacevole sensazione di avere scansato un pericolo.

Mi sbagliavo, e di grosso. A metà della corsa la cabina si bloccò, le luci si spensero ed io ri-

masi a mezz'aria, al buio per giunta. In quel momento ebbi il tempo di pensarle tutte. Ma, tra gli altri, un pensiero mi strinse alla gola come una garrota: era sabato sera, la domenica il Castello sarebbe rimasto chiuso, prima di poter uscire da quella prigione avrei dovuto attendere il lunedì mattina. Trentasei ore in due metri di spazio: c'era da impazzire!

Superato il marasma dei primi momenti, che non dovettero durare meno di trenta minuti, cominciai a urlare, a gridare aiuto, nella speranza che il custode, che nella mia ottimistica previsione doveva abitare nell'edificio, potesse udirmi e venirmi a liberare. Ma i miei appelli caddero nel vuoto, e ad ognuno di quelli rispondeva soltanto un'eco sorda, che non era altro se non la mia voce nel rimbalzare da una parete all'altra del cunicolo verticale in cui era alloggiato l'ascensore. Mi dissi allora che la peggior maniera per affrontare quella terribile emergenza era la disperazione. Dovevo restare calmo, o quantomeno provarci. Decisi così di impegnare il pensiero ripetendo a memoria le poesie che avevo imparato a scuola. Ma dopo il "Cinque maggio", che a onor del vero recitai senza saltare un solo verso, il cervello calò la saracinesca e non fui capace di ricordare nessun'altra poesia. Allora decisi di cominciare a contare. I numeri con l'essere infiniti mi avrebbero aiutato a colmare la finitezza della mia attesa. Ero arrivato a duemila seicento settanta tre, quando il mio orecchio, vieppiù sensibilizzato dal silenzio circostante, percepì un vago fruscio, o meglio uno strascicare di passi su di un lontano selciato. Ripresi a sperare e urlai con quanto fiato avevo in corpo. Urlavo ma ad ogni urlo il filo di speranza che mi aveva rianimato si assottigliava sempre più. 'Sentiranno proprio me!' mi veniva di pensare.

E invece una buona stella si accese anche in mio favore, e di lì a qualche minuto udii una voce che chiedeva: «C'è nessuno?». Feci in modo che quella voce mi localizzasse, ma prima di aprire il cuore alla più ottimistica visione ebbi il tempo di pensare che poteva trattarsi di una sorta di Abate Faria, un prigioniero del castello che condivideva con me lo stesso destino. Di lì a poco provai la confortante sensazione di vedere riaccendersi le luci e di avvertire che l'ascensore riprendeva la corsa verso il piano terra.



Fame e sazietà

L'attività meritevole di *Italia Nostra* di Caserta ci ha fatto conoscere domenica scorsa due cittadine dell'alta ed estrema Irpinia: Zungoli e Trevico. Non sono paesi che nuotano nell'oro e non sono nemmeno luoghi che detengono grandi monumenti e importanti opere d'arte; vivono di un'agricoltura di montagna in cui il pascolo ovino e quello bovino hanno un rilievo particolare.

Zungoli si trova a 640 metri s.l.m. e possiede solo un vecchio castello, nobile nelle sue parti esterne, ma spoglio e disadorno all'interno, salvato dal degrado dopo che la discendenza della famiglia Susanna, che ne era proprietaria, si è estinta. In compenso, ha dalla sua l'entusiasmo e la fervida attività del sindaco e dei suoi cittadini, che abbiamo trovato in festa perché qualche giorno prima erano stati premiati dal Touring Club con la Bandiera arancione, che è il marchio di qualità turistico ambientale. Lo stesso entusiasmo e la stessa intensa attività abbiamo trovato a Trevico, che qualcuno conosce perché ha dato i natali ad un grande regista del cinema italiano, Ettore Scola. Il paese, situato a quasi 1.100 metri s.l.m., cui si accede per ripidissime salite, vive di agricoltura e di allevamento bovino ed è stato una tappa importante del "regio tratta-

All'arrivo mi trovai faccia a faccia con il custode, e fui tentato di gettargli le braccia al collo. Ma, non immaginando come l'avrebbe presa, mi limitai ad esprimergli tutta la mia gratitudine. Il custode si schermì dicendo che dovevo ringraziare la sorte perché, se non avesse dimenticato il borsello in ufficio, non sarebbe tornato indietro per nessuna ragione. Fu in quel momento che mi riappacificai con i borselli, oggetti che fino ad allora avevo sempre detestato con tutto il cuore. Ma nell'andar via mi sembrò di cogliere negli occhi del guardiano un'ombra di sospetto. Sentimento che mi venne confermato quando il custode mi raggiunse per chiedermi se potevo perquisirmi. «Sì, è la prassi», si precipitò a dire. Non ritenni opportuno chiedere a quale prassi facesse riferimento, anche perché l'impulso che prevaleva in me era quello di allontanarmi il più presto possibile dal luogo in cui avevo vissuto un incubo che ancora oggi palpita nella mia memoria.

Ma nel raggiungere casa non mi riuscì di non pensare alla inopportunità di quel controllo. Che potevo portar via, se la sala conteneva soltanto armature, e di due quintali di peso ciascuna? E poi lo sanno anche i bambini che un ladro, prima ancora di studiare il modo di come entrare nel luogo in cui esercitare la sua 'professione', studia, e accuratamente, il modo di come uscirne. Bah! La vita è bella perché è avariata, diceva un vecchio comico dell'avanspettacolo.



ro", la via cioè su cui transitavano gli armenti e le greggi che dalla montagna scendevano al mare per poi risalire in primavera; di questo sentiero secolare il segno più tangibile oggi è la produzione dei *caciocavalli* ottenuti dal latte di vacche di razza podolica: i caciocavalli, infatti, sono stati pensati in quella forma per poter essere trasportati durante la lunga percorrenza dei tratturi.

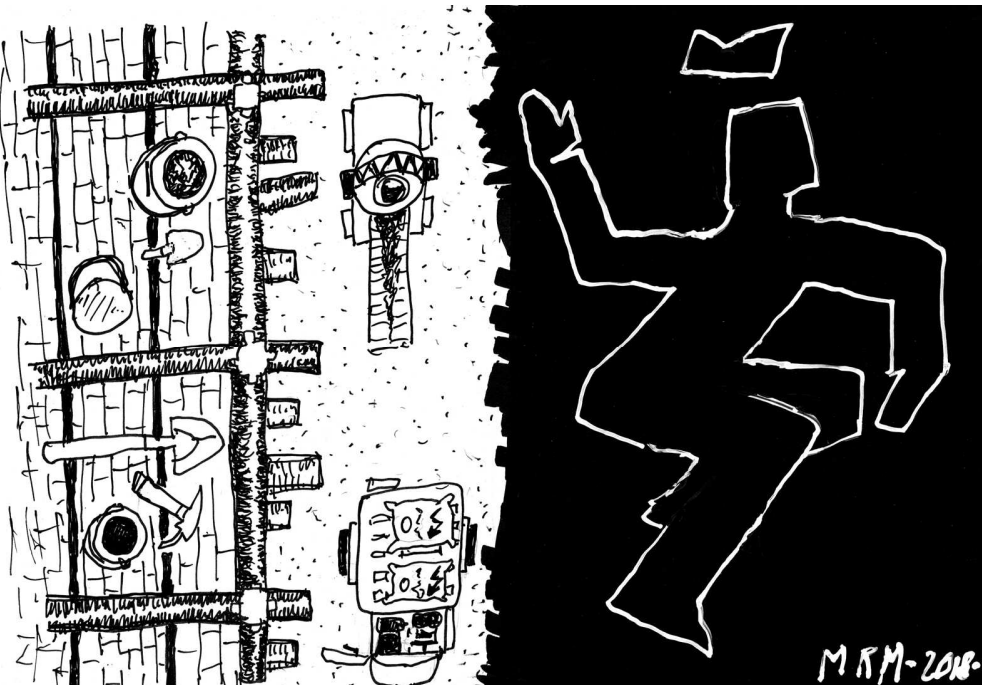
Anche Trevico ha pochi luoghi da visitare: la casa di Scola diventata piccolo museo del cinema e la chiesa madre, più volte ristrutturata a causa dei frequenti terremoti: nella cripta sono stati ritrovati affreschi di probabile scuola giottesca e un antico altare sacrificale di epoca romana. Ma tutto il paese, malgrado i dintorni siano popolati da oscure pale eoli-

che, è un monumento alla pulizia e alla bellezza: tutte le strade, tutti i balconi, tutti i luoghi dove c'è la possibilità, sono ornati di fiori e piante accuditi dall'amministrazione e dai privati. Come dire che i paesi poveri di monumenti e di fonti economiche, si danno un gran da fare per migliorare il loro aspetto e richiamare l'attenzione dei visitatori, mentre quelli che sono detentori di importanti beni culturali solo perché li hanno ereditati, vivono nell'inerzia quasi totale, ritenendo che le eredità da sole bastino ad attirare l'attenzione del mondo su di sé. Chi ha fame lavora e s'affatica per guadagnarsi un tozzo di pane, chi è sazio pensa solo a digerire, magari aiutandosi con un cucchiaino di bicarbonato.

Mariano Fresta

Dal pianeta Terra - Italia

2017: 1029 morti sul lavoro



Teatro & Cinema

Sabato 16

Capua, Quadriportico Duomo, 21,30. **Il Luogo della Lingua Festival:** Massimo Masiello in *Lingua Madre*, regia di M. Brasilio, con M. Cioppa, i giovani immigrati del progetto SPRAR

Mercoledì 20

Caserta, Il Cortile, via Galilei, h. 21,30. *Ti buco il pallone. Storie di calcio: Le figurine mancanti del 1978* con Dario Aggioli e Daniele Giuliani.

Caserta Vecchia, *L'Arte del Sacro e del Profano: Il baciamento* di Manlio Santanelli

Sabato 23

Caserta, Teatro civico 14, Parco dei Pini, h. 21,00. **Di un Ulisse, di una Penelope**, di Marilena Lucente, con Roberto Solofria e Fabiana Fazio, regia R. Solofria

Incontri e manifestazioni socioculturali

Sabato 16

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 18,00. **Pattinaggio**, a cura di Hermes Roller

Caserta S. Leucio, Bosco di San Silvestro, h. 21,00. **Il fenomeno della Bioluminescenza**

Capua, Il luogo della Lingua Festival: h. 11,30 incontro con Fernando Riccardi, autore di *Klitsche de la Grange. Un colonnello prussiano contro la rivoluzione italiana*; chiesa S. Salvatore, h. 18,00. P. Papa e N. Purgato presentano *Una grazia di cui disfarci. Antonia Pozzi, il dono della vita alle parole* di E. Ruotolo. Ore 19,00. A. Pascale incontra L. Simonetti autore di *La scienza in tribunale. Dai vaccini agli Ogm*; h. 20,00. R. Verzillo presenta il libro *Se vuoi essere felice* di F. Cerlino.

Capodrise, Sala consiliare del Comune, h. 18,00. Presentazione del libro **Campania insolita e segreta**, con la coautrice Maria Franchini.

Domenica 17

Caserta, Villa Giaquinto, via Daniele, h. 10,00 - 13,00. **Mercato de le Cerase**

Capua, Il luogo della Lingua Festival: Caffè del Duomo, ore 11,00. M. Mercado presenta i libri: *Il manicomio di Malta e Spalla @ Spalla*, di F. Valletta e



Società e cultura a Caserta (e oltre)

Musei & Mostre

- * **Caserta:** alla Reggia, fino al 31 ottobre, la *Fondazione Amedeo Modigliani* presenta **Modigliani Opera**
- * **Caserta:** fino al 16 giugno, da Proiet Room (via Turati 34) **Albania Available for Rent**, personale di Yvonne De Rosa
- * **Caserta:** fino al 30 giugno, nella sede dell'Ordine dei commercialisti, personale di **Giovanni Tariello**
- * **Caserta:** fino al 15 giugno, al Centro S. Agostino, via Mazzini, mostra documentaria **L'archivio e la città. Identità e futuro**
- * **Capua:** ogni prima domenica del mese **Percorso drammatizzato ai monumenti della città**, interpreti della Compagnia La Mansarda, h. 11,00, partenza dal chiostro del Duomo
- * **S. Tammaro:** la domenica, dalle 9,00 alle 12,30, apertura straordinaria del Real Sito di Carditello

C. Coduto; ore 12,00. *Aglio, olio e assassino* di P. Imperatore. Ore 17,00. *Gamer over* di A. Pozzuoli. Quadriportico Duomo, h. 18,00. M. Lucente presenta *Vorrei che fosse già domani* di M. Candurro e M. Cacciapuoti; h. 19,00. L. Di Lauro e A. Cesaro presentano *Elogio della calvizie di Sinesio da Cirene*; h. 20,00. M. Lucente presenta *Sara al tramonto* di M. De Giovanni; h. 21,30; *Parole note Live: un nuovo dialogo tra musica e poesia*, di M. Rossato

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, **Parole e Musica:** presentazione di *Rovine* di Luca Signorini. con M. Morello, P. Miggianno, S. Valanzuolo; intermezzi musicali del *Carditello Jazz Ensemble*

Martedì 19

Caserta, Villa Giaquinto, 21,00. *Cinema in Villa: Le donne del VI piano*, di Philippe Le Guay

Mercoledì 20

Caserta, La Feltrinelli, h. 18,00. G. Agnisola e P. Lombardi presentano **Le sottane del pudore** di Rosanna Russo

Caserta, parco Aranci, Planetario, h. 21,00. **Galilei e la nascita dell'astronomia**, per ragazzi

dai 5 ai 13 anni.

Venerdì 22

S. Tammaro, Real Sito di Carditello, N. Santonastaso presenta il libro **Una vita per i diritti, la cultura e lo sviluppo locale** di P. Iorio, interventi di M. L. Chirico e L. Nicolais.

Sabato 23

Caserta, S. Clemente, d2.O box, via Campanella, h. 20,00. **Mi racconto in un'opera**, incontro con Gloria Pastore

Capua, chiesa S. Salvatore a Corte, L. Luberto presenta il libro **Una vita per i diritti, la cultura e lo sviluppo locale** di P. Iorio, interventi di A. Pasca e A. Vinciguerra

Pignataro Maggiore, Centro Assistenza, via Martiri civili, h. 1-2,30. Presentazione del libro **Siate ribelli, praticate gentilezza** di Saverio Tommasi.

Concerti

Domenica 17

Caiazzo, chiesa S. Pietro, ore 21,00. **Andrea De Vitis**, musiche di Metz, Tansman, Tarrega, Bach

Lunedì 18

Caserta, Belvedere di S. Leucio, h. 19,00. **Dmytro Choni**, a cura degli Amici della Musica

Giovedì 21

Sessa Aurunca, Convento S. Domenico, h. 21,00. *Itinerari Barocchi: Ensemble Terzo Suono Summer Concert*, con J. Naddles, M. Vrsajkov, Musiche di Fiala, Beethoven, Bach

Sabato 23

Caserta Vecchia, Giardini della Cattedrale, dalle 16,30. **Incontro** con gli autori E. Lanna, L. Sangalli e C. Dama; **Il baciamento** di Manlio Santelli, regia di Giovanni Esposito; il pianista **L. Alemagna** in una performance musicale; **lettture immersive** degli attori di *Fabbrica Wojtyla*

Caiazzo, chiesa S. Pietro, 21,00. *Focus Chitarra: Marco de Biasi*

Domenica 24

Caserta Vecchia, Giardini della Cattedrale, dalle 16,30. **Incontro** con gli autori F. Capocelatro, E. Tirelli e N. Verdile; Concerto **Cartoline dalla Cattedrale** di Gino Licata.

S. Nicola la Strada, Villa Comunale, Arena Ferdinando II, h. 21,00. **La Musica può fare, 7 Live**

Carinola, chiesa Annunziata, h. 21,00. *Pianofestival: Paulius Andersson*, musiche di Vitois, Beethoven, Chopin, Ravel

Castel Campagnano, Palazzo Aldi, h. 19,30. **Strumenti a solo e d'insieme**, concerto di V. Varallo, L. Varallo, I Musici di Corte, musiche di F. Haendel, J. Bach, A. Vivaldi

Fiere e sagre

Fino a domenica 17

S. Arpino, Sagra del Casatiello salato "napoletano" e di quello dolce "casertano", con degustazione, canti e balli popolari, animazione, visite guidate e mostre

Sabato 16 e domenica 17

S. Tammaro, *Sagra degli antichi sapori Tammaresi*, 11 ed.

Sabato 16

Riardo, *Borghi incantati - Riardo choir Festival*, con spettacoli folkloristici, animazione, teatro, musica, stand enogastronomici

Chicchi
di caffè

Lettere di famiglia

Ho scoperto un singolare epistolario, stampato quest'anno in un'edizione fuori commercio per un ambito di distribuzione esclusivamente familiare. Sulla copertina c'è l'immagine del Castello di Rocca d'Arce colpito dalla contraerea tedesca. In appendice sono allegate immagini di luoghi, eventi e famiglie. Mi è stato dato il volume, in nome dell'antica amicizia, da una delle coordinatrici, Maria Luisa De Camillis, e insieme abbiamo ricordato i suoi genitori Velia e Luigi e le figure dei nonni materni Manlio e Amelia, di cui mio padre parlava con affetto.

Trovo molto interessanti queste pagine che comprendono brani di diario e lettere (in gran parte ritrovate in un cassetto a Rocca d'Arce) ricche di informazioni sulle tragedie della guerra e sulle difficoltà quotidiane negli anni 1943-45. Ci sono pure i testi di cartoline per prigionieri di guerra o internati civili, la testimonianza della battaglia di Montecassino e la notizia dell'eruzione del Vesuvio.

In molte lettere la cronaca si fa storia. Il nonno Manlio Galdieri, medico, in una lunga missiva scritta tra il 27 e il 29 luglio del '43 da Anagni, descrive le devastazioni dei bombardamenti a Roma, con palazzi interi sgretolati e forse 20.000 morti. Il più drammatico è stato quello a S. Lorenzo. I sovranici che si erano recati sul posto «*furono accolti a fischi e sassate, con imprecazioni... Al Papa fu fatta un'accoglienza agrodolce: pace, Santità, pace, pace. Non ne possiamo più*». La lettera prosegue con la cronaca delle dimissioni del Duce, che prima di firmare oppose una certa resistenza dicendo «*ma chi mi potrà sostituire?*». Poi fu portato via, non nella sua auto, ma in un'autoambulanza. «*La radio alle 22,49 del 29 luglio diede notizia che il re aveva accettato le dimissioni di Benito e aveva nominato Badoglio*». Il giorno dopo uscirono molti giornali, alcuni come numero unico: il Messaggero, La Riscossa, Il Mondo, quest'ultimo con la fotografia di Amendola e Matteotti. «*Tutti i fasci littori furono staccati, scalpellati dalle case, infranti. Tutte le fotografie del Feticcio lacerate e distrutte. Palazzo Braschi incendiato. La milizia, invitata a bruciare le camicie nere, non se lo fece ripetere e in pubblico bruciò anche il fez*». Il papà di Maria Luisa il 10 giugno 1944 scrive che tornando ad Arce ha saputo che il paese è stato cannoneggiato e bombardato, e sono morte dodici persone. L'incontro con i paesani è un momento emozionante in cui tutti cercano di raccontare i tragici avvenimenti di quei tre giorni, una dura battaglia di retroguardia: «*Hanno vissuto il vero fronte di guerra con tutta la sua realtà spaventosa e spaventevole*».

Ci sono poi note familiari e private. In una lettera alla figlia Velia, i toni sono più leggeri: nonna Amelia non solo parla del cibo, prevalentemente proveniente dall'orto, ma descrive anche con ironia uno dei soliti viaggi «simpatichi» del luglio '44 da Galluccio ad Anagni (in treno, poi a piedi, poi in autotreno); poi dà conto della biancheria che è riuscita a salvare per la figlia, a cui chiede però del sapone, che non ha portato con sé dal paese.

In questi scritti privati si scambiano notizie, si chiede una visita, si sente il bisogno di essere vicini ai parenti. Nei luoghi cari, che restano sullo sfondo, sentiamo la vita pulsante con gli affetti e i desideri. Quasi sempre sono presenti l'inquietudine dell'assenza e l'ombra della morte che ogni guerra porta con sé, inseparabile dalle vicende quotidiane.

Vanna Corvese

Questo è solo l'inizio



(Continua da pagina 2)

banalissima del fatto che siamo tutti pronipoti di migranti, al di là della ragione (in particolare della ragione scientifica, poiché il sentire comune spesso deflette), è la storia di tutti i popoli e le nazioni del mondo a insegnarci che le migrazioni sono, in effetti, una ricchezza da mettere a frutto. I problemi, se, quando e dove si creano, nascono soltanto dal non sapere valorizzare il fatto che altri appartenenti alla stessa razza cui apparteniamo tutti noi - l'unica esistente, quella umana - ma di culture e tradizioni diverse dalle nostre, affrontino, quale ne sia il motivo, la loro personale Odissea.

Giovanni Manna

Liberi

Mary Attento

Sostenere l'engagement dei collaboratori è considerato oggi un fattore strategico di successo per le imprese e allo stesso tempo una delle sfide più difficili che il *management* deve gestire. L'argomento è al centro del libro uscito a fine aprile per i tipi FrancoAngeli e curato da Alessandra Mazzei, docente all'Università IULM e direttore OERC, l'Osservatorio Employee Relations & Communication istituito nell'ambito del Dipartimento di Business, Law, Economics and Consumer Behaviour "Carlo A. Ricciardi". Il volume (che contiene contributi di Luca Pellegrini, Alfonsa Butera, Chiara Fisichella, Valentina Pedrazzini, Luca Quarantino, Silvia Ravazzani) è il primo con uno specifico studio empirico sulle aziende italiane, attraverso questionari, interviste e casi. Alla base della ricerca il cosiddetto "*employee engagement*" perché il modo di produrre e di offrire ciò che si è prodotto è cambiato.

L'impegno dei collaboratori verso la propria azienda è sempre più cruciale: per la sua reputazione, per difenderla dalle critiche, per condividere conoscenze o nuove idee. Aumentano quindi le iniziative aziendali per favorirlo, anche per fronteggiare crescenti forme di *disengagement* dei collaboratori: critiche ai manager, aggressività verso i colleghi, ostruzionismo.

L'originalità del volume - che ha per sottotitolo "Comunicazione interna e valorizzazione delle risorse umane per un contesto di voce" - risiede nella formulazione di alcune proposte originali: una mappatura olistica dei comportamenti di voce e di silenzio *procompany* e *anticompany*; una definizione di *employee engagement* di tipo comportamentale e sostenibile per evitarne i rischi; un modello sui fattori causali delle scelte manageriali che più incidono sulla creazione di contesti organizzativi inclini all'*engagement* o al *disengagement* e in definitiva alla libera espressione della voce dei collaboratori. Chiude il testo un capitolo conclusivo che delinea le principali tendenze rilevate grazie all'evidenza empirica raccolta, le implicazioni manageriali e le linee di ricerca futura.



ALESSANDRA MAZZEI

Engagement e disengagement dei collaboratori
FrancoAngeli, pp. 276 euro 27

Non solo aforismi

La giustizia difficile

Quando la politica entra dalla porta del tempio, la giustizia fugge impaurita dalla finestra per tornarsene in cielo.

Francesco Carrara

Chi tace e piega la testa muore ogni volta che lo fa. Chi parla e cammina a testa alta muore una volta sola.

Giovanni Falcone

Se si insegnasse la bellezza, si darebbe alla gente un'arma contro la paura e l'omertà.

Peppino Impastato

Le leggi sono prodotte dall'egoismo, dall'inganno e dalla lotta di partito; esse non possono servire una vera giustizia.

Lev Tolstoj

La criminalità non si combatte soltanto coi carabinieri, la gente deve sapere i fatti. Quello che un giornalista deve fare è informare.

Giancarlo Siani

Ci sono cose che non si fanno per coraggio, si fanno per continuare a guardare serenamente negli occhi i propri figli.

Carlo Alberto Dalla Chiesa

Se la gioventù le negherà il consenso, anche la mafia svanirà come un incubo.

Paolo Borsellino

A che serve vivere, se non si ha il coraggio di lottare?

Pippo Fava

Quando moriremo nessuno ci verrà a chiedere quanto siamo stati credenti, ma quanto siamo stati credibili.

Rosario Livatino

La giustizia è come un treno che è quasi sempre in ritardo.

Eugeij Evtusenko

Se ognuno fa qualcosa, allora si può fare molto.

Don Puglisi

«Le parole sono importanti»

Passaggio

Sostantivo della prima metà del secolo XIII, deriva dal francese antico "Passage" e può implicare anche l'atto di percorrere un luogo, attraversandolo, come è avvenuto nell'esodo degli Ebrei dall'Egitto, nel passaggio del mar Rosso. In senso estensivo, il vocabolo è riferito al fatto o all'evento che esprime teoricamente tale passaggio, come la circolazione del sangue, attraverso il suo passaggio nelle vene. Metafora di morte è il mito concernente il passaggio tra Scilla e Cariddi descritto da Omero nell'*Odissea*. Queste due figure deformi inghiottivano le navi, sbranando i marinai che avevano l'audacia di approssimarsi.

La partecipazione alla resistenza fu un rito di passaggio dall'adolescenza alla maturità per molti giovani. «*Occorre una nuova iniziazione che porti il pubere di oggi a ruoli sociali: ci sono problemi che gli adulti non sanno risolvere, come quello dell'integrazione razziale, quello della pace, quello della visione del mondo "ecofila", fondata sulla comprensione e sulla solidarietà e non solo sul successo del denaro*»: lo psichiatra Vittorino Andreoli ha tentato di riunire i fili di idee e di pensieri con coloro che seppero coraggiosamente contrastare forme di oppressione sanguinarie.

Terre di passaggio sono le aree di transito per flussi migratori di popolazioni, a cui può essere anche illegalmente sbarrato il passaggio. Il poeta drammaturgo Akinwande Oluwole Soyinka (Abeokuta, 1934), Premio Nobel per la Letteratura 1986 e accanito difensore dei diritti umani, nel corso della guerra civile nigeriana fu imprigionato per la sua richiesta immediata di cessazione del fuoco, fatta attraverso un articolo di giornale. Nel romanzo "Ahè. Gli anni d'infanzia" (Jaca Book, 2012) narra i primi undici anni della sua esistenza in una nazione come la Nigeria, in cui è avvenuto gradualmente il passaggio dal villaggio alla città e dalla cultura europea all'Inghilterra coloniale. E, nel saggio biografico "Sul far del giorno" (Nave di Teseo, 2016), scritto con obiettività di esule, a proposito della sua terra martoriata, si sofferma sul passaggio dai tempi coloniali a quelli dell'indipendenza, sulla guerra civile del Biafra, sulle passeggiate prima dell'esilio a Venezia con Wystan Hugh Auden (York, 1907 - Vienna, 1973), vissuto anche lui in un decisivo passaggio d'epoca tra la guerra civile spagnola e la seconda guerra mondiale. abile esigenza di fare conoscere ai giovani le vicende tragiche accadute per la conquista della democrazia. Egli, in questi versi estratti del poema "Idanre", si rapporta alla tradizione greco/latina: «*Il passaggio dell'uomo, preordinato, e venti che si chiamarono da sé / per la ricostruzione (pezzo a pezzo fu la loro abile rinascita, / guscio concavo di tartaruga, rivestimento di terracotta / a scacchiera). E il monolito dell'uomo cerca ancora / la fame cieca nel ventre nascosto della strada*».

Il passaggio dalla vita alla morte è ben rappresentato ne "La morte di Ivan Ilijc", racconto dello scrittore russo Lev Nikolaevič Tolstoj (1828 - 1910). Pubblicato per la prima volta nel 1886, descrive la rinuncia a un'esistenza che si svela misteriosa solamente nella presa di coscienza finale. Il personaggio, giovane magistrato apparentemente realizzato anche professionalmente, cade da uno sgabello, nel tentativo di arredare la nuova abitazione, nella città di Pietroburgo. Quella ferita lacinante si trasformerà imprevedibilmente in un'indefinita malattia, intorno alla quale i medici consultati sentenzieranno l'inefficacia di qualsiasi cura. Ivan Ilijc accoglie per la prima volta la sofferenza e percepisce di essere diventato «*un'ombra trasfigurata*», di cui anche la moglie desidera la morte. Un bagliore improvviso passerà tra la previsione di una morte imminente e il sorgere di una leggera illusione che la sua morte sgraverà quasi tutti quelli che lo circondano dal peso della sua vita.

Infine, il poeta Vincenzo Cardarelli (Tarquinia, 1887 - Roma, 1959) nella lirica "Passaggio notturno" trasmette lo stato d'animo nostalgico per la sua terra d'origine, cui contrappone l'ignota destinazione del viaggio: «*Giace lassù la mia infanzia / Lassù in quella collina / ch'io riveggo di notte / passando in ferrovia / segnata di vive luci*».

Silvana Cefarelli

IL CRUCIESPRESSO DEL 1° GIUGNO

C	S	C	I	T	I	B	A	M	B	I	T	S	P		
A	C	E	R	O	E	R	R	I	S	A	R	D	A		
L	A	R	A	R	A	M	I	N	G	O	P	I	A	G	A
Z	I	B	I	B	O	C	O	M	S	A	R				
A	A	G	R	A	M	N	A	S	S	A	N				
T	U	A	C	A	L	E	S	E	R	G	O				
U	N	A	N	I	M	I	T	A	I	B	G	R	A		
R	I	S	N	I	E	T	O	L	A	O	A	A			
I	C	S	A	P	O	R	E	Z	O	L	A				
E	S	E	M	P	I	F	F	I	O	N					
R	A	T	A	C	C	A	D	E	M	I	A	N	T		
O	L	I	G	O	F	R	E	N	I	C	O	N	M	E	I
A	C	A	C	I	A	N	P	I	A	T					
S	H	O	T	C	L	F	A	N	T	O	Z	Z	I	E	
A	T	U	O	N	I	O	I	N	N	I	S				
M	A	R	O	N	P	A	T	I	N	A	O	E	N	I	

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford (1863 - 1947)



A Formicola la IX edizione

La Festa delle ciliegie

Era de maggio e te cadéano 'nzino, / a schiocche a schiocche, li ccerase rosse. / Fresca era ll'aria e tutto lu ciardino / addurava de rose a ciento passe. / Era de maggio, io no, nun mme ne scordo, / na canzone cantávamo a doje voce. / Cchiù tempo passa e cchiù mme n'allicordo, / fresca era ll'aria e la canzona doce..

(Salvatore Di Giacomo, *Era de maggio*, 1885)

Contrariamente a quanto proclamato nell'incipit, non era di maggio, ma di giugno (fra l'8 e il 10), quando ci siamo recati a Formicola in cerca di belle villanelle dispensanti grappoli di ciliegie appena colte. L'occasione l'ha offerta la IX edizione della *Festa delle ciliegie*, che in un solo weekend ha accolto un folto pubblico di *aficionados* e ospiti occasionali. La manifestazione ha unito la celebrazione della frutta di stagione (a chilometri zero) a quella degli altri prodotti gastronomici delle colline trebulane, offerti in stand allestiti per l'occasione nella piazza principale del paese, nei pressi del palazzo comunale, e nelle stradine adiacenti. Purtroppo, per la massiccia affluenza e la ressa alle casse, si è pagato lo scotto di lunghe attese.

La cornice della sagra, però, ha contribuito in modo sostanziale alla buona riuscita dell'iniziativa: ordinati i parcheggi e piacevolmente illuminate le antiche strade del paese. Poi, la lunga rampa di accesso al Palazzo Baronale dei Carafa, risalente al XV secolo, che collega la cittadina alla sua periferia, passando sotto l'arco dell'austero edificio, ha funzionato come il diaframma di uno specchio magico: attraversatolo, si entra in un'altra dimensione o, se volete, in un altro periodo storico. Alle spalle ti lasci la cittadina con la sua vita, la sua folla e i rumori; di fronte, usciti dall'androne del Palazzo, ti ritrovi nell'ampio spazio che nei tempi andati costituiva una sorta di *vallum* difensivo del complesso monumentale. Sei in un parco silenzioso con grandi alberi, delimitato da una strada e da una fila di case rurali, divenute col tempo semplici abitazioni, essenziali e senza pretese, come quelle di prima della guerra. Sulla sinistra una chiesetta; a destra chiude il viale un ultimo palazzotto che, con una torretta che funge da colombaia, ti riporta ad altri tempi. L'unico rammarico sono le numerose (e inutili) barriere metalliche che delimitano piccoli spazi e airole.

A richiamarti alla realtà del XXI secolo, sull'imbrunire, sono i suoni delle *band* che dal palco installato nella piazza si esibiscono: *Napoli Blues e Jovine - Show italiano - Tribute band Pino Daniele - Area Medina*. Qualcuno, come me, avrebbe preferito ascoltare un'orchestrina di chitarre e mandolini eseguire musiche d'altri tempi... ma non si può avere tutto. Va comunque un plauso alla Pro Loco Il Caprario che ha organizzato l'

evento con un impegno anche maggiore, e ha ricordato, quale originario ispiratore della festa, il preside Carmine Aurilio, già sindaco della cittadina, recentemente scomparso.

E adesso le protagoniste, le ciliegie. Caratteristica dei monti Trebulani (da Pontelatone fin su a Liberi, a 470 m s.l.m.) è la *Ciliegia Imperiale di Caserta*, frutto del *Prunus avium* della famiglia delle *Rosaceae*, matura dalla prima decade di giugno fino a luglio, e la sua coltivazione, pare, fu introdotta nel circondario di Monte Maggiore dalla famiglia Carafa, signori del luogo fin dal Cinquecento. Una varietà a frutto giallo, che ben conoscono le industrie produttrici di cioccolatini ripieni di liquore col dolce frutto. Le nostre mamme usavano metterle sotto spirito per offrirle agli ospiti d'inverno, e solo allora ci era consentito di assaggiarne una. Si coltiva anche la *Cannamela* che matura all'inizio dell'estate, mentre le varietà *Santa Lucia* e *Stoppa* sono più precoci e le troviamo comunemente sui banchi della frutta. Della conservazione di queste specie, salvandole dall'estinzione, se ne occupa da qualche anno il Consiglio per la Ricerca in Agricoltura del CREA (Unità di ricerca per la frutticoltura, con sede a Caserta).



Mangiare pane e cerase, come ci ricorda *Reginella*, era d'uso presso i contadini, e solo adesso scopriamo i vantaggi che questi frutti apportano all'organismo. Elenchiamone i principali. Riducono i fattori di rischio legati alle malattie cardiache e al diabete, sono fonti di anti ossidanti che aiutano a combattere l'invecchiamento, depurano il fegato e ne normalizzano l'attività, sono ricche di vitamine e di sali minerali. Per le elevate proprietà antinfiammatorie, sono miracolose contro l'eccesso di acido urico, riducendo di molto la probabilità dei dolorosi attacchi di gotta. Infine, migliorano il funzionamento dell'apparato sessuale. La dose giornaliera consigliata è di 25 ciliegie, ma difficile sarà non esagerare nel loro consumo nei mesi di maggio e giugno perché, si sa, una ciliegia tira l'altra. Blandamente lassative, stiano attenti quanti volessero scoprirne i sopraelencati benefici *"tutti e subito"*.

Luigi Granatello

Personale di Claudio Carrino a Castel dell'Ovo

Nero al neon

Questa mattina - venerdì 15 giugno, alle ore 12 - nella Sala delle Terrazze di Castel Dell'Ovo si inaugura *Nero al neon*, personale di Claudio Carrino. In mostra, fino al 22 giugno, un ciclo di dipinti a olio di medie e grandi dimensioni, tutti recenti.

«Varietà di accenti e coerenza artistica caratterizzano nel tempo l'opera di Claudio Carrino, che a partire dagli anni Settanta ha percorso un suo personalissimo e meditato itinerario pittorico [...] è pervenuto nelle opere più recenti ad esiti di felice trasfigurazione lirica dei dati sensibili», scrive Enzo Pagano nel catalogo, inaugurato dal testo di Massimo Tartaglione, per il quale *«L'evidenza della specifica cifra lirico-evocativa di queste immagini è fornita appunto da un'alterazione dei rapporti ottici e dimensionali rispetto a una mera soggezione prospettica che le farebbe ricadere nel genere del paesaggismo tout-court. È impossibile dire se ci stiamo inabissando in oscure profondità marine o in ancor più freddi spazi celesti, se davanti a noi si svolge lo spettacolo di arcane e incomprensibili energie cosmiche o se osserviamo una pura forma cristallizzata, se sono rami agitati dal vento quelli che vediamo o il frutto di un'indagine microscopica»*. Pasquale Varriale dedica a questa mostra un saggio dal titolo *Lo specchio e l'ossimoro nelle opere di Claudio Carrino*, proponendo una lettura ispirata all'intreccio dell'analisi di Lacan e della linguistica, dove però le figure della retorica non svolgono un ruolo di *«ornamento linguistico»* ma *«rimandano a una nuova cognitività»*.

Le tavole di Carrino hanno la capacità di produrre un incontro con il reale. La mostra è un dialogo aperto tra letteratura e cultura attraverso l'analisi dello splendore del nero, che, come afferma Alain Badiou, simboleggia indistintamente tanto la mancanza che l'accesso. Nella sua opera, come in quella di Soulages, la pittura diviene mediazione tra la ricerca cieca dell'artista e la ricerca in parte illuminata degli spettatori. Carrino attraverso la sua ricerca mostra la luminosità nuova e latente del nero. L'artista, con il suo oltrenero dai tratti blu e verde boreale, rappresenta esattamente ciò di cui la pittura è capace: pittore della luce e dello splendore del nero, Carrino restituisce all'osservatore la pittura pura.

Rose Morghen

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

In Italia il *Cyrano de Bergerac* di Edmond Eugène Alexis Rostand, la cui prima rappresentazione avvenne nel 1897, ha una sua e ben singolare vicenda: è l'opera teatrale più conosciuta in volume. È stata ristampata infinite volte e letta a non credere. Così diffusa è la conoscenza librerica della storia del sire di Bergerac, che essa appare già di per sé esauriente. Non si avanza quasi più il desiderio di vederla in scena, o se desiderio sorge, si confonde con una fantasia che si teme far attendibile. In tal maniera, forse, è venuta ad affermarsi la fama della difficoltosa messinscena del "Cyrano", anche perché si è ritenuto che quelle emozioni che la lettura cagionava, la messinscena non sarebbe capace di riprodurle. Straordinaria opera teatrale sì, ma per quel teatro che ognuno giunge a immaginare per sé. C'è però una generazione che non ha mai visto a teatro il Cyrano; e magari quelle altre che l'hanno preceduta, l'hanno visto tenendosi però caro il libro.

Dobbiamo allora elogiare, e nello stesso tempo immaginare, il grande impegno spettacolare che si è disposto intorno all'allestimento del 1953, al Teatro Nuovo di Milano, con la traduzione di Remigio Paone, per la regia del francese Raymond Rouloux, e che ebbe come protagonista l'immenso Gino Cervi; oltre a Edda Albertini, Sergio Fantoni, Tino Buazzelli, Paolo Carlini, Lia Angeleri, Alberto Lupo, Anty Ramazzini, Giuseppe Pagliarini e tantissimi altri bravi attori meno noti. Scene e costumi di Lila de Nobili. Lo sfarzo degli ambienti e dei costumi, furono costantemente dominati da una storicistica riproduzione della vita in cui era collocata l'opera.

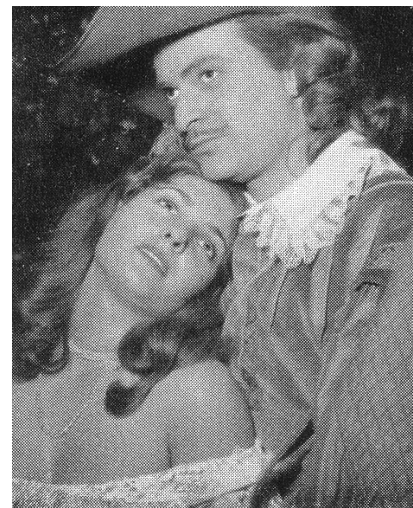
L'arte scenica non esclude la genialità; ma ne esige di quella più nobile. Anche se innovativa, deve trasportarci autorevolmente in quella finzione scenica vaporata dalle pagine emotive della nostra esistenza. E comunque, dovrà essere un'arte così fine, così appassionante, che pur tralasciando in alcuni casi le più vertiginose chimere legate a parrucche, rossetti e ceroni del dramma tradizionale, non deve eccedere verso quell'etichetta, oramai abusata, di *teatro sperimentale*, perché nella convinzione di deliziare con un tipo di teatro versatile, si rischia invece di annoiare e far scemare ulteriormente il pubblico; o quantomeno di dirottarlo verso quel genere di teatro leggero, di facile risata, perché questo almeno lo preserva da sconcertanti azzardi di teatro "palloso". Non perché questo tipo di teatro leggero sia di serie "B", chiariamo, ma semplicemente perché si rischia fortemente di indirizzare il teatro verso un solo genere di rappresentazione, scervo, quindi, di quei valori essenziali che ci esprima, ci esalti, ci plachi anche sotto il profilo culturale. Pertanto, non escludo assolutamente una nuova creatività teatrale, tutt'altro, ma la genialità del "nuovo", deve essere più che mai culturalmente raffinata, autentica, pura, deve catturare l'interesse, attraverso l'intreccio appassionante del testo e la bravura degli attori, che elevi il pubblico in una tale dimensione passionale e coinvolgente, da fargli



La scena del balcone: al bacio Edda Albertini e Sergio Fantoni. sotto Gino Cervi.

A destra Edda Albertini e Sergio Fantoni

In basso a sinistra la scena del duello



"abbandonare" il presente, e condurlo per mano nel tempo e nello spazio della rappresentazione scenica.

Il teatro è un mestiere

arduo, con le sue contraddizioni, le sue molteplici difficoltà, con il compromesso stilistico tra la parola "poetica" e il mezzo espressivo (attori, attrici, scenografie, etc.); esige dallo scrittore tragico o comico tanto maggior altezza d'ispirazione, quanto più intenso e onesto disinteresse utopico. Sembra anche questo un paradosso. La "nuova scena" che si palesi ostentatamente essere tale, e che non arriva, non convince il pubblico, né lo folgora, è una scena inattendibile, emotivamente vuota: rimane, forse, solo un tentativo di rompere una consuetudine teatrale, ma non riesce a trovare una logica che appassioni. Il pubblico, se non ha niente di meglio, come già detto, ripiega in un "sicuro repertorio leggero", anche se culturalmente miserabile. Ma quando allo spettatore dite: *«questo è diverso, questo non l'avevi visto e ascoltato... questo sei tu, con la tua realtà intima, tormentosa, inconfessata che vuol venire alla luce, e che io, poeta/attore ispirato, traggio alla luce per te»*, quando gli dite questo, e poi non gli presentate nulla più di qualche noiosa sofisticeria, o della solita passerella di pseudo attori/autori, che semplicemente "eruttano" parole, allora il pubblico s'infastidisce, e magari esce dalla sala con gelido *fair play*.

Angelo Bove

Joan Armatrading Not Too Far Away

Joan Armatrading è una cantautrice britannica (originaria, per la precisione, delle Piccole Antille) che ha conosciuto un discreto successo negli anni Settanta con canzoni folk, per poi orientarsi negli anni Ottanta verso un pop elaborato, influenzato anche dal reggae, dal jazz e dal rhythm & blues. A 67 anni è un'artista conosciuta e stimata in tutto il mondo ma che ha ancora voglia ed energia per riproporsi nonostante quasi cinquant'anni di carriera. "Not Too Far Away" è il suo ventunesimo disco, arriva a due anni da "Tempest Song" e dal live "Me Myself I World Tour", e conferma un'artista in grado di scrivere sempre lavori di una certa valenza e intensità. Naturalmente è improponibile un paragone con gli esordi di "Whatever's for us" del 1972 e neanche con la produzione più o meno vicina a noi, come "Into the blues" del 2007 o "Starlight" del 2012. Ma è indubbio che Joan Armatrading ci ha regalato sempre buona musica, non venendo mai meno alla sua strenua ricerca artistica di scrivere ottime canzoni, buona musica e testi interessanti. È probabilmente proprio questo il suo *background* più importante: le sue qualità compositive, la sua abilità a raccontare stralci di vita, la sua voce interessante e rico-



noscibile, i suoi dischi che in ogni epoca hanno fatto onore a queste qualità.

"Not Too Far Away" ricrea in dieci canzoni le sue atmosfere e i suoi testi, decisamente introspettivi, in grado di descrivere efficacemente stati emotivi, gioie, difficoltà, rapporti sentimentali. Leggendo le note di copertina ci accorgiamo che, ancora una volta, ha fatto tutto da sola, scrivendosi tutte le canzoni, producendole e arrangiandole lei stessa (compresi gli archi della The City of Prague



Philharmonic Orchestra) e suonando praticamente tutti gli strumenti. Il risultato è un disco diretto e sincero, in grado di arrivare a toccare corde intime e personali con brani brillanti e immediati. Come l'iniziale *I Like It When We're Together*, ballabile e acustico, o *No More Pain*, lento e ipnotico. O la bella *Cover My eyes*, che si ammanta di un'atmosfera malinconica, tenera e avvincente. "Not Too Far Away" in ogni caso, sia la title track che l'intero disco, colpiscono per la dolcezza delle melodie e l'immediatezza con cui si riescono a memorizzare. Autentici sprazzi di creatività di canzoni apparentemente semplici dove la voce dell'interprete ha la sapienza dell'esperienza ma è sempre in grado di definire una cifra, uno stile, un prodotto finale di un'urgenza comunicativa senza filtri e senza schemi che farebbe la gioia di qualsiasi esordiente. Una produzione che riesce a farsi apprezzare di ascolto in ascolto. Joan Armatrading quindi, ancora una volta, non tradisce se stessa e con "Not Too Far Away" ci sussurra amabilmente che è sempre in gran forma e non ha decisamente voglia di andarsene in pensione. Buon ascolto.

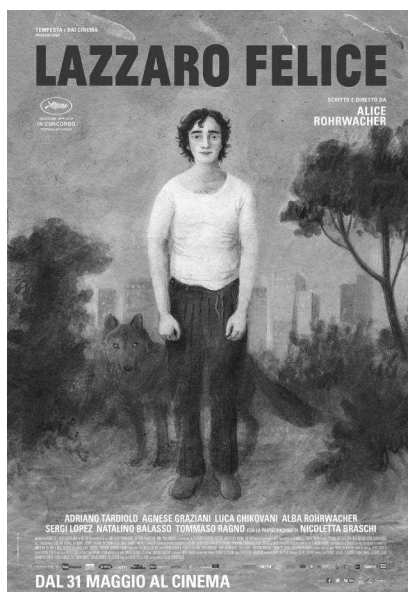
Alfonso Losanno a.losanno@aperia.it

Il cinema italiano è in rimonta

Lazzaro felice

Bisogna dirlo: il cinema italiano riesce ancora a sorprendere. Dopo "Dogman" e la Palma d'oro al Festival di Cannes come migliore attore a Marcello Fonte, "Lazzaro felice" è stato premiato per la migliore sceneggiatura. Tutto questo ci rende orgogliosi e speranzosi, sono due lavori che meritano entrambi di essere al centro dell'attenzione. Sono due pellicole differenti, eppure possiamo riscontrare gli stessi temi: la violenza e la bontà. Sembra assurda e contraddittoria la presenza di queste due tematiche, nettamente in contrasto tra loro, ma entrambi i film ci mostrano come riescono (o meglio provano) a coesistere.

«In Lazzaro Felice ho ritratto una bontà assoluta che non c'è più», ha detto la regista Alice Rohrwacher, sorella dell'attrice Alba, alla sua terza esperienza dietro la macchina da presa. Lazzaro è un giovane contadino, estremamente buono e ingenuo, che ha un forte legame di amicizia con Tancredi, figlio della marchesa De Luna, donna autoritaria e "dittatrice". Lazzaro e gli altri contadini vengono letteralmente sfruttati al pari degli schiavi, fino a quando una volta scoperto "il grande inganno" della marchesa, vengono liberati e trasferiti in città.



Il punto da cui partire per analizzare la pellicola, è innanzitutto comprendere che siamo di fronte a una favola. "Lazzaro felice", per quanto abbia dei tratti fortemente realistici (i soprusi subiti dai contadini, le truffe, le illegalità), che lo rendono decisamente attuale, presenta degli aspetti poco lineari e che facilmente possono disorientare. Per alcuni versi, infatti, la storia è quasi surreale, ma è inutile pretendere la coerenza e la plausibilità di certe scene: siamo di fronte a una favola, appunto. La campagna, per Alice Rohrwacher, sembra essere un luogo idilliaco che provoca nostalgia, come se fosse difficile farci ritorno. Nelle città di oggi non ci sono gli stessi sguardi puri come quelli di Lazzaro. La perdita della razionalità inizialmente crea confusione, ma viene compensata con i sentimenti buoni, slegati da ogni logica sensata.

«I gesti, il contegno, il modo di subire dignitoso e tragico dei contadini. Questo mondo lo possono raccontare solo le persone che lo hanno vissuto. E fra un po' non ci sarà più questa possibilità. Quella contadina è una cultura che sta scomparendo. I nuovi contadini non hanno un legame con la terra che lavorano. Loro sono i nuovi schiavi. È cambiata la leva della schiavitù, ma gli ultimi rimangono sempre gli ultimi», dice la Rohrwacher. "Lazzaro felice" è una pellicola difficile da recepire, sconnessa per alcuni tratti, ma molto emotiva, che trasporta e commuove senza mai ostentare.

Mariantonietta Losanno



Cacc'e mmitte!

Quando i nomi vivono di vita propria, indipendentemente dalla loro stessa origine. Come per questo vino del nord della Puglia, siamo tra Lucera (che dà il nome alla doc), Biccari e Troia (che dà il nome all'uva), appena a Ovest di Foggia, nella terra dei Dauni. L'origine del nome viene da una tradizione contadina, per la quale i proprietari delle masserie con vasche di vinificazione per la pigiatura fittavano queste attrezzature a giornata, e succedeva quasi costantemente che appena un contadino svuotasse ("cacc") le vasche del mosto pigiato, ne arrivasse uno nuovo a colmarle ("mmitt") di uva da pigiare. Il nome dunque ha a che fare con la produzione del mosto, ma nel gergo comune, nelle osterie tradizionali, il *cacc'mmitt* era diventato un riferimento alla bevibilità, per cui, appena svuotato il bicchiere, andava subito riempito.

La DOC Cacc'e mmitte! di Lucera esiste dal 1975 e si estende solo sui tre comuni citati prima; la composizione delle uve prevede come base l'Uva di Troia (detta anche Sumarello) dal 35 al 60%; poi Montepulciano, Sangiovese, Malvasia nera di Brindisi, da soli o congiuntamente dal 25 al 35%; e infine Trebbiano toscano, Bombino bianco e Malvasia Bianca e/o Bianca Lunga, da soli o sommati in misura dal 15 al 30%. È, quindi, un vino rosso prodotto (di fatto obbligatoriamente) con almeno un po' di uva bianca, come tradizionalmente era il Chianti, per esempio.

Colline al limite occidentale, ma di fatto la zona è adagiata sul Tavoliere delle Puglie: i suoli sono per lo più argillo-limosi, con buona

presenza dei principali elementi nutritivi. Ed è proprio la permeabilità del suolo, con la profondità della falda freatica, che ha rallentato la trasformazione estensiva ed espansa della viticoltura, limitando l'uso del tendone a favore dell'allevamento a spalliera o alberello. La resa massima di uva ammessa è comunque notevole, 14,00 tonnellate/ettaro, ma la resa massima dell'uva in vino non deve essere superiore al 65%. La protagonista principale è l'Uva di Troia, che prende il nome dalla cittadina, e forse ne condivide la provenienza, dall'Asia Minore, dove era la omonima, mitica città cantata da Omero. La vite ha foglie medie, pentagonali; il grappolo è compatto, lungo e piramidale, con l'acino medio e sferoidale con la buccia pruinosa e consistente, di colore bluastrò. L'epoca di maturazione è intermedia, ha grande vigoria e produttività discreta e regolare. I vini, per il disciplinare, devono essere «rosso rubino più o meno carico; odore: caratteristico; intenso; sapore: asciutto, pieno, armonico con retrogusto caratteristico; titolo alcolometrico volumico totale minimo: 11, 50% vol; acidità totale minima: 4, 5 g/l; estratto non riduttore minimo: 2-0, 0 g/l».

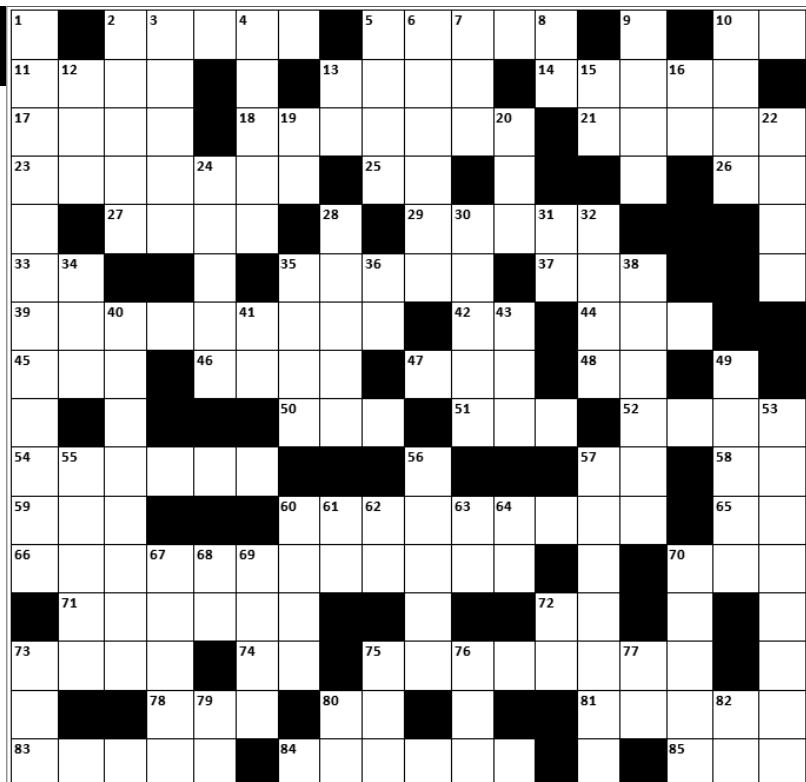
Quello che andiamo a bere è un vino caldo, sintesi delle lunghe estati in zona, ma equilibrato, fresco e poco tannico. Dal profumo spesso intenso di piccoli frutti rossi e di prugna matura, se ben coltivato riesce a donare una certa complessità all'olfatto, aggiungendo sentori di erbe da cucina (timo o basilico) e lievi note speziate (cannella e chiodo di garofano), anche senza fare passaggi in botte. Da bere fresco, anche a 14 gradi, massimo a 16, per essere scorrevole, compagno a tavola anche di piatti di pesce (zuppe, alcuni risotti "complessi" alla marinara), formaggi non stagionati, piatti di media complessità. Normalmente ritenuto di non grande serbevolezza (da bere in 2/3 anni dalla messa in commercio), riesce comunque ad essere sorprendente e piacevole.

Riempi la coppa vuota, svuotala quando è piena... *Cacc'emmitt*, insomma. Sempre con moderazione

Alessandro Manna

CRUCIESPRESSO di Claudio Mingione

Orizzontali: 2. Salvatore, il cantante di "Affida una lacrima al vento" - 5. La pianta *blu* da cui si produce la tequila - 10. Latina - 11. Cerimoniali, liturgie - 13. Adeguata, proporzionata - 14. Ceto, classe - 17. Antica pentola di terracotta - 18. Dedurre, desumere - 21. Lente, indolenti - 23. Classe di coloranti azzurri presenti in diversi fiori - 25. Asti - 26. Arezzo - 27. Anticipa la notte - 29. Gustoso pesce di fiume - 33. Decreto Presidenziale - 35. Stato tedesco con capitale Wiesbaden - 37. Pseudonimo di Pierfrancesco Diliberto - 39. Provocatorio, indisponente - 42. Dopo Cristo - 44. Pasta sintetica per modellare - 45. Il soprannome di Jose Mourinho - 46. Associazione Ricreativa e Culturale Italiana - 47. Il figlio inglese - 48. Azione Cattolica - 50. La banca del Vaticano - 51. Scooter della Piaggio - 52. Ispida, irsuta - 54. Il figlio del figlio - 57. Il Levi scrittore (iniziali) - 58. Ancona - 59. O Alta o Baja, città di Porto Rico - 60. Bulinare, sbalzare - 65. Logaritmo Naturale - 66. Ubiquo, che sta ovunque - 70. Gli abiti dei monaci - 71. Vecchia compagnia aerea italiana - 72. Istituto Religioso - 73. Lo si dice di un film più nero che giallo - 74. Assistente Tecnico - 75. Il brufolo dell'acne - 78. Disco Versatile Digitale - 80. Cagliari - 81. Quello Santo era la coppa dell'Ultima Cena - 83. Macchine per la tessitura - 84. Calmo, tranquillo - 85. Cattive, malvagie



Verticali: 1. Criterio, Metodologia - 2. Famiglia di razzi vettori americani - 3. Il nome dell'attrice Keaton - 4. La Pozzi che fu famosa pornostar - 5. Famoso gruppo pop danese - 6. Meschini, spregevoli - 7. Bagna Berna - 8. Ente Commerciale - 9. Fiume di Monaco - 10. La madre di Castore e Polluce - 12. Vi entrano ed escono vasi e nervi - 13. Il Greggio conduttore TV (iniziali) - 15. Alta Tensione - 16. Terni - 19. Reggio Emilia - 20. Amò Leandro - 22. Scosceso, ripido - 24. Sdegnata, arrabbiata - 28. Orifizio, meato - 30. Gas nobile con numero atomico 86 - 31. Trapani - 32. Famosa opera di Verdi - 34. A favore, a vantaggio - 35. Associazione Nazionale Comuni Italiani - 36. Sud-Est - 38. Semplice, agevole - 40. Lo sono i polli di campagna - 41. Andata e Ritorno - 43. Consiglio Nazionale delle Ricerche - 49. Il nome dello scrittore Calvino - 53. Il Barca famoso condottiero - 55. Il mare di Soverato - 56. Comune del ferrarese famoso per il suo Carnevale - 57. Rinvio, dilazione - 60. Antica fabbrica di pneumatici italiana - 61. Esterno Sinistro - 62. Simbolo chimico del selenio - 63. Latina - 64. Lecce - 67. Misura di lunghezza in uso negli Stati Uniti - 68. Pavia - 69. La capitale dell'Arabia Saudita - 70. La lancia inglese - 72. In psicologia sinonimo di Es - 73. Fallo del tennista - 75. Centro Addestramento Reclute - 76. L'uomo inglese - 77. Non Registrato - 79. Vicenza - 80. Caserta - 82. Il dittongo in zaino

15° Torneo "don Angelo Nubifero" 10° Memorial "Emanuela Gallicola"

Ancora una settimana e poi il via: le formazioni partecipanti quest'anno sono il Basket Casapulla, la LBL Caserta, il Città di Caserta e l'Artus Maddaloni. Proprio quest'ultima formazione ha vinto l'ultima edizione della manifestazione, e anche in questa occasione si presenta come la squadra favorita per il successo finale. Di sicuro un'altra squadra che vanta credito per il successo finale è il Basket Casapulla, il cui settore giovanile da sempre è prodigo di giovani promettenti. Naturalmente, non resteranno a guardare la LBL Caserta, che si presenta molto agguerrita, come pure il "Città di Caserta" che, in semifinale, cercheranno di fermare le due favorite. Saranno comunque gare aperte a ogni risultato, dove ognuno cercherà di figurare al meglio.

Nel corso degli anni la manifestazione ha visto i successi dei Cedri S. Nicola la Strada (2004), Virtus Marcanise (2005), Pepsi Caserta (2006), Recale Basketball (2007), C. M. B. Città di Caserta (2008), LBL Caserta (2009), Basket S. Marco Evangelista (2010 e 2011), il Coccodrillo Basket Formia (2012), Basket Formia (2013), Virtus '04 Curti (2014, 2015 e 2016), Artus Maddaloni (2017). Da ricordare che per gli "under 13" negli anni 2014 e 2015 ha vinto la Virtus '04 Curti, mentre nel 2015 successo per la LBL Caserta. Nel prossimo fine settimana vedremo chi scriverà il proprio nome nell'albo d'oro della manifestazione per questa edizione del 2018.

L'appuntamento è per il 23 e 24 giugno al "PalaVignola" e sarà solo una festa di basket. Nell'intervallo delle due partite di semifinale e quelle di finale, esibizione con i mini - cestisti delle società LBL Caserta, Pall. S. Nicola 2010, Città di Caserta e Falchetti Basket. Che sia divertimento per tutti.

Gino Civile

Basket Promozione

Sei posti per dodici

Definiti i gironi per i restanti sei posti per accedere in serie D. Nel Concentramento "C" troviamo ENPSI Caserta, Virtus Cassinelli, B. C. Giugliano e G. S. Minori. Nel Concentramento "D" le squadre dell'Abatese, Pik and Roll Pozzuoli, ACSI Caserta, Real Barrese, Basket Succivo e Capo Miseno.

Si comincia oggi, con gli incontri della prima giornata in tutti e tre i raggruppamenti, e in ognuno le squadre si incontreranno tra di loro con il sistema del "girone all'italiana". Le prime due squadre di ogni raggruppamento accederanno alla serie D. L'epilogo si avrà domenica sera, quando le classifiche dei tre concentramenti ci faranno conoscere i nomi delle sei formazioni elette.

Gare interessanti nei tre raggruppamenti, in ognuno dei quali, in base alla classifica della stagione regolamentare, si ritrovano due formazioni del Girone A e due del Girone B. Questo tipo di incrocio renderà sicuramente più avvincente questi play - off. Avvincente, su tutte, si presenta la partita del Concentramento "C" tra l'ENSI Caserta e la Virtus Cassinelli. Nelle due formazioni, infatti, militano i due migliori realizzatori del campionato. Per l'ENSI Caserta c'è Daniele Russo che ha chiuso la stagione regolare con una media di 2-2 punti a partita, mentre per la Virtus Cassinelli c'è Giovanni Napolitano, che ha avuto una media leggermente superiore ai 26 punti a gara. Nel confronto tra le due squadre, molto dipenderà dalla prova delle difese nel limitare il potenziale offensivo dei due realizzatori principe, ma molto, però, anche dall'esperienza dei giocatori in campo. Anche per i suoi trascorsi cestistici, il cecchino della Virtus Cassinelli potrebbe risultare più pericoloso, ma l'incidenza difensiva della squadra casertana potrebbe opporre l'argine giusto.

Nel Concentramento "D", Abatese e Pik and Roll Pozzuoli sembra possano avere la meglio sull'ACSI Avellino e Flavio Pozzuoli. Nel Concentramento "E", AICS Caserta e Real Barrese appaiono un gradino più in alto rispetto al Basket Succivo e Capo Miseno. Naturalmente, se questi sono i pronostici, come sempre sarà il campo a decidere tutto, soprattutto trattandosi di play - off. Come andrà a finire lo sapremo solo domenica sera. Agli sportivi che vorranno seguire le partite del Concentramento "C", dove è impegnata l'ENSI Caserta, ricordiamo che il campo di gioco è il "PalaAngioniCaliendi" di Maddaloni e si gioca nei giorni 15, 16 e 17 giugno 2018.

Gino Civile



BASKET UNDER 15



15° Torneo "don Angelo Nubifero"

10° Memorial "Emanuela Gallicola"

CASERTA, 23 - 24 Giugno 2018
"PalaVignola" - Area ex Saint Gobain - Viale Lamberti

PROGRAMMA

SABATO 23 GIUGNO 2018

- Ore 17:30 Basket Casapulla - LBL Caserta
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket { LBL Caserta
Falchetti Caserta
- Ore 20:00 Città di Caserta - Artus Maddaloni

DOMENICA 24 GIUGNO 2018

- Ore 17:00 Finale 3° e 4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket { Città di Caserta
Pall. S. Nicola 2010
- Ore 19:30 Finale 1° e 2° Posto

**A SEGUIRE
PREMIAZIONI**



Tornino in campo con noi

SQUADRE PARTECIPANTI

- Basket Casapulla
- LBL Caserta
- Artus Maddaloni
- Città di Caserta

Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO














CAMPIONATO PROMOZIONE MASCHILE

2017 - 2018



Concentramento Ammissione "C" per la promozione in serie D

MADDALONI (CE) - 15 - 16 - 17 Giugno 2018
Palazzetto dello Sport - Via A. De Curtis

Squadre partecipanti: Virtus Cassinelli
Ensi Basket Caserta
G.S. Minori
B.C. Giugliano

Programma prima giornata (15.06.2018)

- Virtus Cassinelli - Basket Club Giugliano ore 19:00
- Ensi Basket Caserta - G.S. Minori ore 21:00

Le gare della seconda e terza giornata (16/17.06.2018)
avranno inizio alle ore 17:30 e 19:30

INGRESSO LIBERO

STUDIO DI FISIOTERAPIA
Dott. Beniamino Bruno
info: 339 2476524

TIPOGRAFIA CIVILE
Via G. Palla, 10 - 81100 CASERTA
Tel./Fax 0823 329458

La Comasca
meeting, catering e cerimonie
Via Colicini, 22 - Caserta
Tel. 0823 1786062 - 335 7369881
e-mail: laterrazzastorante@alice.it

FARMACIA Brignola s.r.l.
Via Eleuterio Ruggiero, 30 - 81100 CASERTA
Tel. 0823 304970

PRINTZETA S.r.l.
Via Roggione, 20
Casagione (Ce)
Tel. 0823 466538
Fax 0823 466874

IL TASSELLATORE
INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI SOTTOPAVIMENTO
VIALE DELLA SERRAVALLO, 10 - 81100 CASERTA
Tel. 0823 466538

L'ORTOPEDIA
CONVENZIONATO ASL

CASERTA - Sede Centrale
Via A. De Francisca, 82/84 - Info 0823 279003
MADDALONI (CE)
Via Caudina, 82 - Info 333 5930860

ITALIANA ASSICURAZIONI
Sede Maddaloni:
Piazza Farina, 10
Tel. 0823 402219
maddaloni.743@agenzia.italiana.it



Napoli Teatro Festival Italia 2018

Regina Madre

Regina Madre, di Manlio Santanelli, è sicuramente uno dei testi più noti e importanti del drammaturgo napoletano, bello al punto da suscitare l'ammirazione di Ionesco. Da anni in giro per i teatri italiani ed europei, con diversi allestimenti, *Regina Madre* è approdato quest'anno al Napoli Teatro Festival, con la messinscena di Carlo Cerciello, che ha diretto Fausto Augusto Alesi e Imma Villa rispettivamente nei ruoli di Alfredo (il figlio) e Regina (la madre).

Evitando un'analisi del testo santanelliano, di cui si è già detto tanto e bene, vorrei soffermarmi sull'allestimento del regista dell'Elicantropo. In una scena, costituita da un solo praticabile, che muta a seconda delle situazioni, trasformandosi da stanza, ad alcova, a culla, a prigione per ritornare poi ancora stanza, Cerciello rispetta i punti salienti dell'opera originale (e penso al tema della menzogna, sottolineato dalla presenza in scena di due burattini, Pinocchio e la Fata Turchina), per mettere poi in evidenza le finte malattie e le paranoie del figlio, poste in relazione alla spietata figura della madre ingannatrice.

Cerciello offre allo spettatore uno spettacolo sostanzialmente diviso in due parti diverse tra loro: una prima parte molto rispettosa del testo, con una Imma Villa che padroneggia la scena, seppure in maniera un poco gigionasca, e una seconda parte in cui introduce soluzioni sceniche fondate su scambio di ruoli, per cui il figlio, Alfredo, prende il sopravvento sull'aggressività materna opponendo alla recitazione segnatamente dialettale della madre (opposizione che non è solo sul piano linguistico, ma anche e soprattutto relazionale), una recitazione decisamente anglosassone, quasi scespiriana. Inoltre, probabilmente per dare un'impronta originale rispetto ai precedenti allestimenti, mischia le carte a suo piacimento e fa entrare in scena la figlia (che nell'originale è semplicemente citata) impersonata dallo stesso Alfredo, che in un momento di delirio, quasi una sorta di *transfert*, diventa prima figlia e poi madre per tornare di nuovo se stesso. Una trasformazione molto repentina e poco leggibile teatralmente, che lascia lo spettatore alquanto disorientato.

Per concludere, bisogna dire che in questa seconda parte l'opera perde quell'aura surreale, ironica, grottesca che è la caratteristica di quasi tutti i testi di Santanelli, per trasformarsi in una scena grigia, cupa e decisamente triste. Per fortuna ci pensa il bellissimo testo di Santanelli a mantenere in piedi l'intero spettacolo.

Umberto Sarnelli



Al via NTFI 2018

Isabelle Huppert e l'Amante

anche le persone che la ragazza nubile incontra nella casa coloniale materna e, successivamente, nella *garçonnière* dell'amante, il cui nome non viene mai pronunciato. La differenza di età (12 anni), di rango sociale, di paese d'origine e di colore della pelle rendono l'incontro tra l'uomo e la ragazza impossibile da vivere alla luce del sole; così i due plasmano un'atmosfera di voglia e complicità sentimentale racchiusa nelle pareti della stanza da letto. Insomma, un mondo impossibile, che non può protrarsi a lungo. Infatti la storia multietnica di una Lolita bianca innamorata di un asiatico colpisce come la *Traviata* (ma, fortunatamente, dal lieto fine). Resta, tuttavia, lungo gli anni, il loro segreto incancellabile e pronto a riproporsi in un ulteriore incontro, dopo che vita li ha fatto percorrere, loro malgrado, strade separate...

La diva francese da anni porta il *reading* in giro per il mondo, e ne è sempre affascinata: «L'Amante è un libro magico che concentra in forma semplice e straziante l'esperienza di un'esistenza intera». Isabelle Huppert è l'unica erede dell'icona del cinema francese Catherine Deneuve. A 65 anni compiuti giusto tre mesi fa, conserva non solo la bellezza ma anche il fascino sibillino che da sempre ha attirato spettatori innamorati della sua immagine - sul palcoscenico così come anche sul grande schermo, dov'è stata per anni la musa del regista francese Claude Chabrol, tra i padri della Nouvelle Vague - che l'ha fatta vincere, 40 anni fa, il suo primo premio a Cannes come miglior attrice per *Violette Nozière*. Tra l'altro lei sa adattarsi alle due circostanze, tenendo conto che durante le riprese (dei più di 100 film girati in carriera) il pubblico è rappresentato solo da una telecamera, mentre esibirsi dal vivo significa affrontare migliaia di spettatori. La soluzione è starci in mezzo, ed è come ammettere quattro identità coeve: «di attore cinematografico, attore teatrale, performer di lettura e un membro del pubblico». E al San Carlo lo si è capito perfettamente!

Voce inconfondibile, Isabelle è una delle attrici più rispettate in Francia anche per i suoi *reading*. Lei ha letto, tra l'altro, da due testi del Marchese de Sade, *Justine* e *Juliette*, al Festival di Avignone nel luglio 2015, vincendo con una *standing ovation*. L'attrice ha ammesso che il segreto per una buona lettura è quello di utilizzare la propria voce per consegnare le idee dell'autore. Ecco perché oltre alla silhouette e alla voce adolescenziali, presta al suo personaggio femminile anche la forza di raccontarsi in prima persona!

Alla luce di queste premesse, chi meglio di lei può consigliare oggi, quando è diventato un oggetto così raro, un buon libro da leggere? Concludiamo dunque con la classifica dei dieci libri che Isabelle Huppert porterebbe con sé su un'isola deserta: 10. *Amleto* di William Shakespeare; 9. *Le lettere* di Vincent van Gogh; 8. *Nature. 190 ricette semplici, sane e buone* di Alain Ducasse; 7. *Conversazioni con Billy Wilder* di Cameron Crowe; 6. *I fiori del male* di Charles Baudelaire; 5. *L'autobiografia* di John Cowper Powys; 4. *Il romanzo della famiglia Snopes* di William Faulkner; 3. *I demoni* di Fëdor Dostoevskij; 2. *Note sul guanciale* di Sei Shōnagon; 1. *L'erba canta* di Doris Lessing. Buona lettura!

Corneliu Dima

Con Isabelle Huppert si è aperta lunedì 11 giugno la sezione internazionale dell'undicesima edizione del Napoli Teatro Festival Italia diretta da Ruggero Cappuccio: l'ospitale platea di un San Carlo affollatissimo ha applaudito il *reading* de *L'Amant* di Marguerite Duras, interpretato - a suo inconfondibile modo - dalla diva francese. Il romanzo, pubblicato nel 1984, che ha venduto nel mondo centinaia di migliaia di copie e ha vinto il prestigioso Premio Goncourt, è praticamente autobiografico: la Duras, cresciuta in una colonia dell'Indocina francese negli anni '30, perde il padre, professore di matematica, a 6 anni; da adolescente, quando frequenta il liceo francese a Saigon, incontra un magnate cinese che diventerà suo amante. Come in un album fotografico, le immagini sorrette dalla voce di Isabelle evocano paesaggi lontani: le acque potenti del Mékong e le navi che l'affrontano, ma